143

FLORILEGIO DRAMMATICO

FASC.° 463.

REGISTRATO

LA DOTE

COMMEDIA IN TRE ATTI

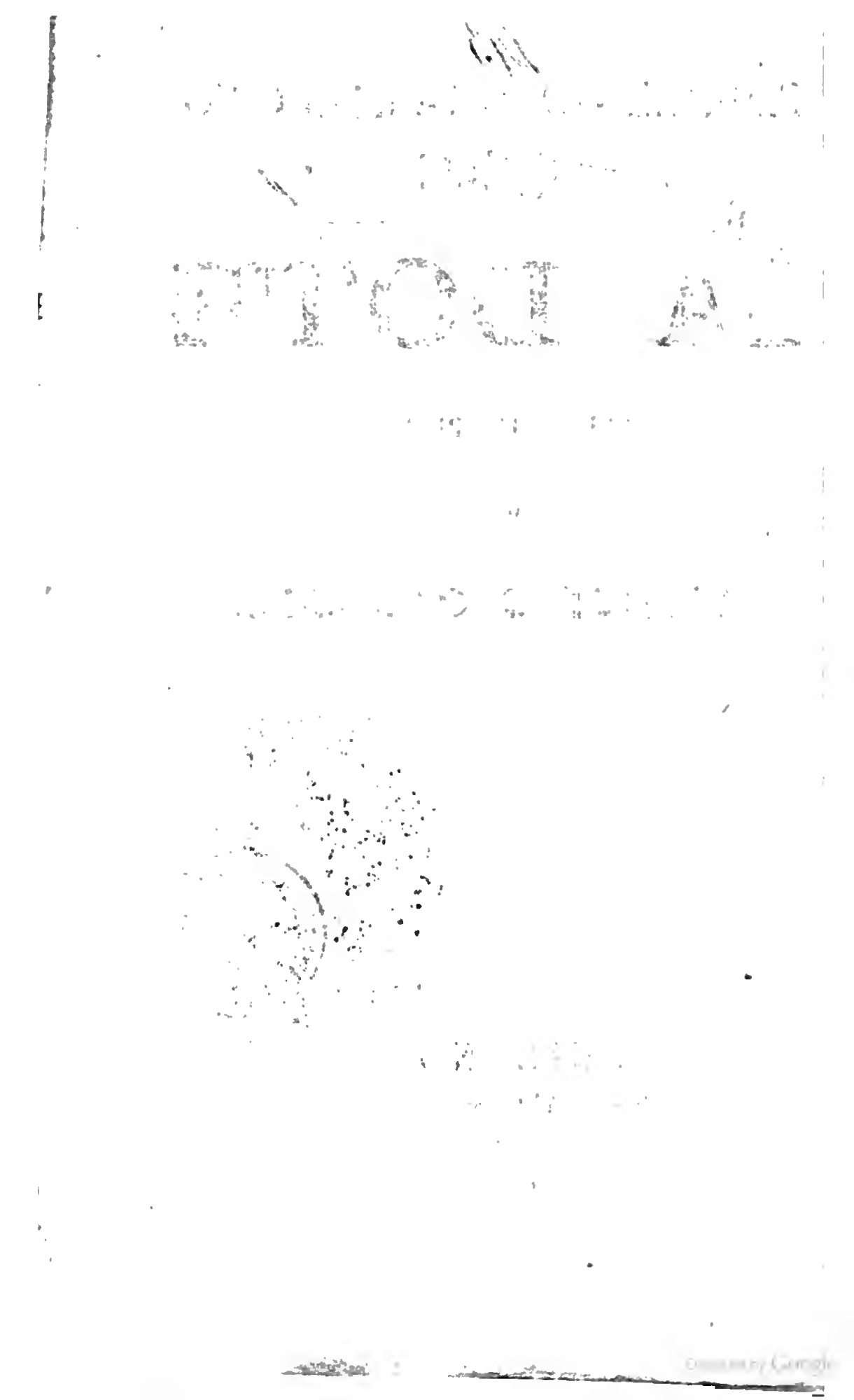
DI

VALENTINO CARRERA

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

MILANO
PRESSO FRANCESCO SANVITO

1864.



(1

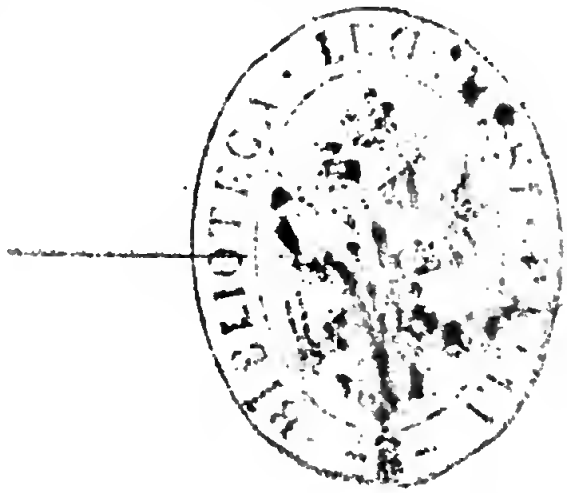
LA DOTE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VALENTINO CARRERA

Rappresentata per la prima volta in Torino
dalla Compagnia Drammatica di Ernesto Rossi
al Teatro Carignano
la sera del 29 aprile 1863.



MILANO
PER FRANCESCO SANVITO
1864.



Tip. Fratelli Borroni



TOMMASO VILLA

AJJIV OSAMMOT

PERSONAGGI

ERNESTO ROBERTI.
BATTISTINO LEONARDI.
RAIMONDI, vecchio ottuagenario.
GIUSEPPINA, sua nipote.
EMILIO, } figli di Raimondi.
CAMILLO, }
VIRGINIA, moglie di Emilio.
AMELIA, moglie di Camillo.
CARLOTTA ASTOLFI, madre di
EMMA.
ERSILIA, ragazzina, figlia di Amelia.
ALFONSINO, fanciullino, figlio di Virginia.
MATTEO, servo.

La scena è a Torino; epoca presente.

È vietata a termini delle leggi sulla proprietà letteraria ogni rappresentazione ed edizione di questa commedia senza il consenso dell' autore.

ATTO PRIMO.

Tinello in casa di Raimondi. — Comune in fondo. — A destra dell'attore stanze di Camillo; al proscenio quelle di Raimondi. — A sinistra quelle di Emilio; al proscenio porta che mette alla camera di Giuseppina. — Dalla comune si suppone abbia pure accesso la cucina e la camera di Roberti. — Nel fondo a sinistra un tavolo da otto coperti. — A destra una dispensa, su cui un pendolo. — Sedie ed una poltrona.

SCENA PRIMA.

RAIMONDI *in abito da camera, che tiene spiegato verso il pubblico un antico ombrello a colore, come chi vorrebbe esaminarne lo stato interno. Presso di lui* MATTEO *con un pacco ed un ombrello nuovo in mano.*

Raim. Dunque non vuole più aggiustarlo?

Matt. L' ombrellajo ha detto che non ne vale più la spesa. Però, se la crede, gli cambierà la spoglia, le stecche, la ghiera ed il cannello....

Raim. Tanto varrebbe comperarne uno nuovo! (*Chiude l' ombrello a colore, lo dà a Matteo, ed esamina quello nuovo*) Uno di questi trastulli che durano una stagione.... mentre quello gli è da trent' anni che serve!

Matt. Ma chi sa quanto costava?...

Raim. Eccolo qui, anche lui! Costava quaranta, cinquanta lire, il doppio di questo; ma che importa se durava da lui solo quanto una dozzina dei tuoi a venti lire? E sì che una volta, quando pioveva, ad ogni passo.... brrr! una grondaja minacciava di sfondarti il parapioggia. Dirai all' ombrellajo che passerò io da lui. Che hai nelle mani?

Matt. Due dozzine di calzette che la signora Virginia m'ha fatto comprare per suo marito.

Raim. Consegnale e vattene. (*Matteo va a riporre il pacco a sinistra, e poi ritorna*) A' miei tempi le calzette me le faceva mia moglie coi ferri, e aveva sessantamila lire di dote! Già siamo in tempo di progresso economico! Chi è di là?

Matt. Quella signorina che è venuta ad abitare su questo piano.... la figlia del signor Astolfi.

Raim. Già qui a quest' ora! Vienmi a vestire, poi dirai alla Peppina che mi porti la colazione. (*Via con Matteo a destra al proscenio*)

SCENA II.

EMMA *in elegante abito da mattino, e* GIUSEPPINA *con un vassojo da due chicchere e lattiera, che conduce* ALFONSINO *ed* ERSILIA, *dal fondo. — Giuseppina, mentre parla con Emma, appresta la colazione ai due fanciullini, che ha fatto sedere al tavolo.*

Gius. (*ad Emma*) Mi pare che per te un buon marito dovrebbe essere un buon servitore....

Emma Servitore! Io non ho detto questa parola.... Vorrei che egli sapesse almeno prevenire i miei de-

siderii, far brillare nella società quei pochi requisiti che m'ha dati madre natura....

Gius. Dunque che ti conducesse ai balli dei ministri, del circolo degli artisti, delle amiche, che ti lasciasse padrona di vestirti come ti pare e piace, secondo il tuo stato....

Emma Cioè secondo lo stato di mio marito.

Gius. Ma, se egli non ti fosse nè superiore, nè inferiore per fortuna?

Emma Ciò non può essere, perchè io piuttosto di sposare un pitocco, rimango zitella per sempre!

Ers. Peppina, dammi dello zuccaro ancora.

Alf. Peppina, dammi ancora del latte.... Vedi, non ho più che pane nella chicchera.

Gius. (*ad Ersilia*) No, il tuo caffè-latte è abbastanza inzuccherato. (*Ad Alfonsino*) Quanto a te, spicciati, mangia il pane, poichè hai bevuto il latte; del resto non la finiamo più. Quando ti dessi del latte, vorresti poi del pane, e la colazione si mariterebbe coll'asciolvere.

Emma Ma tu come lo vorresti adunque un marito?

Gius. A dirti la verità, non ci penso gran fatto; io sono una povera orfana senza dote.

Emma Ma tu sei una bella fanciulla, si.... e quando ci pensi meno....

Gius. Ma se non c'è più alcuno che si ammogli, dicono!

Emma Ah! pur troppo! E quando penso che io potrei essere maritata da tre anni....

Gius. Con quello scrittore di cui mi parlasti, neh?

Emma Sì. Ma tu intanto non m'hai ancora detto come vorresti un marito?

Gius. Un marito.... che mi amasse!

Ers. Peppina, ho finito.

Gius. Brava, che ti metta il cappellino. Sai che devi uscire colla mamma....

Emma Quante seccature, povera Giuseppina!
Gius. Perchè? Questi ragazzi sono così cari!
Emma (Cari, cari.... Se aveste da fare con me!)

SCENA III.

MATTEO *dal proscenio a destra, e* DETTI.

Matt. (*a Giuseppina*) Il dottore aspetta la sua colazione. (*Via dal fondo*)
Gius. (*ad Emma*) Scusami, veh.... la Caterina è un po' raffreddata; bisogna che corra io per lei. (*Via dal fondo*)
Emma Tanto affaccendarsi, per chi poi? Eh! non mi coglieresti, no, signori Raimondi, a consumare per voi i più begli anni della gioventù! (*Scampanellata a destra*) Suonate, suonate.... suonereste fino a domani!
Gius. (*dal fondo con vassojo, ecc., al proscenio a destra*) Vado, vado!
Alf. (*ad Emma*) Andrò anch' io al passeggio?
Emma Con me no certo, grazie al cielo!
Gius. (*dal proscenio alle stanze di Camillo, pure a destra*) Adesso sono da te. (*Via*)
Emma Non vorrei essere indiscreta, una visita così mattutina.
Ers. (*ad Alfonsino*) Io uscirò stamattina, io.
Alf. Anch' io uscirò.
Ers. No.... colla mia mamma non ci vieni tu....
Emma (*contraffacendoli*) *Sì, no, ci vieni, non ci vieni.* Ah! se mi marito e che abbia dei figli, appena nati, a balia, e che ci restino fino all'età.... d'andare in collegio!
Gius. (*dalla destra*) Eccomi da te, la mia Emma.

Emma Tu sei molto occupata, e a quest'ora mia madre sarà pronta. Prima di partire per la campagna, però, io conto di rivederti.
Ers. Emma, dammi un bacio.
Emma (*a Giuseppina*) Non verrai tu a passare otto giorni almeno con noi?
Gius. Che dici tu mai? Il dottore non starebbe un istante senza di me....
Ers. Emma, non mi dai un bacio?
Gius. (*ad Emma*) Dà un bacio all' Ersilia.... (*Prende il vassoio sul tavolo*)
Emma (*ridendo*) Te ne do uno a te, che non hai i baffi del caffè....
Gius. Se non temi di guastarti qualche cosa....
Emma Sei pazza? (*Bacia Giuseppina, che tiene nelle mani il vassoio*) Addio!... (*Via dal fondo*)
Ers. (*ad Alfonsino*) Tu starai a casa....
Alf. Voglio andare anch'io colla zia Amelia.
Gius. (*che avrà recato il vassoio in fondo*) Da bravi, tutti e due, non cominciamo a piagnucolare dalla mattina. (*Ad Alfonsino*) Tu sai che prima di uscire devi leggere un po' in quel libro che t' ha regalato il nonno; poi se non ti condurrà al passeggio la tua mamma, ti condurrà Matteo....
Alf. Con Matteo io non ci voglio andare.
Gius. Zitto!

SCENA IV.

AMELIA *in abito elegante, col cappello,* e DETTI.

Ame. Buon giorno, cara Peppina.
Gius. (*tratto dalla dispensa un mazzo di fiori, lo presenta ad Amelia*) Cara cugina, permettimi di of-

frirti questi fiori come augurii di felicità. Oggi è il tuo onomastico. Il mio dono sarà il più povero, ma non il meno cordiale....

Ame. Mille grazie, cara Peppina, dell' augurio e dei fiori. Come sono bene disposti! Li hai fatti venire da Genova, nevvero?

Gius. No, li ho raccolti io stessa nel giardino qua sotto. Sai che la figliuola del nostro padrone di casa fu mia compagna....

Ame. Ah! — A te, un bacio, Ersilia....

Alf. Ed a me?

Ame. Eccone uno anche a te. Peppina, favorisci di darmi uno sguardo attorno.

Gius. Tu somigli ad una dea, come direbbe il cugino Battistino....

Ame. Arturo, vuoi dire?...

Gius. Che ragazzata, cambiare il suo nome, il nome con cui lo chiamava sua madre!

Ame. Chi lo sa? Qualche persona avrà trovato ridicolo il nome di Battistino. — Ma l'ora si fa tarda, ed io ho da correre mezza Torino prima dell'asciolvere. Orsù, Ersilia, andiamo.... Quanto a te, Alfonsino, ti condurrò un' altra volta.... Ma se sei buono, ti porterò un dolce....

Alf. (*andando verso la sinistra*) Mamma! mamma!

Ame. Non ci mancava altro adesso!

SCENA V.

VIRGINIA *dalla sinistra, e* DETTI.

Virg. Che cosa c'è da strillare in questo modo? (*Salutando*) Ben levate....

Ame. Vedi, io ho molta fretta, e non posso condurre con me l'Alfonsino....

Virg. (*con amarezza*) Ti condurrò io.... Con me già non farai brutta figura.

Ame. Ma no.... ti assicuro, Virginia. Debbo andare dalla moglie del banchiere Rossalba, e mi capisci.... con due ragazzi.... metterebbero tutto sossopra.... La mia amica patisce di nervi....

Virg. Bene, bene.... lo condurrò io, l'ho già detto; grazie.... Non ho un'amica che abbia i nervi io!

Gius. (Per una parte la compatisco!) Via, mie care, non cominciamo....

Virg. Io non comincio niente, io.

Ame. (Che educazione, buon Dio!) (*Ad Ersilia*) Andiamo.

SCENA VI.

EMILIO *e poi* CAMILLO *dalla loro stanze, e* DETTI.

Emi. Buon giorno, cugina, e mille auguri a te, mia cara cognata.

Ame. Grazie. (*A Giuseppina che le sta dattorno*) Favorisci di aggiustarmi questo spillone. (Che vita, senza una cameriera!)

Emi. (*a Virginia*) Che ti disse del borsino?

Virg. (*ad Emilio*) Dopo lo sgarbo che m'ha fatto, sarei una pazza a darglielo, come lo sono stata a cavarmi gli occhi per ricamarlo.

Emi. Quale sgarbo ti ha fatto?

Virg. Non vuole condurre nostro figlio con sè perchè è malvestito, perchè è stracciato, perchè è sucido; capisci?

Cam. (*dalla destra*) Il buon giorno a tutti. (*A Giuseppina*) È venuto Matteo?

Gius. Non ancora.

Cam. Se vuoi venire, Emilio, ti accompagno.

Virg. Un momento. (*Ad Emilio*) Ti ripeto che in questa casa non ci voglio più stare.

Emi. Ma tu non pensi che col mio stipendio mi è per ora impossibile metter su casa.... colla presente carezza dei viveri, sei pazza?

Virg. Ebbene io lavorerò giorno e notte, se sarà necessario: ma queste continue mortificazioni mi hanno stufa e ristucca!

Emi. Tu vedi tutto con sospetto. Mio padre ti ama, come io, come tutti.

Virg. Ah! mi amano?... grazie; pensa se mi odiasserò!

Emi. Basta, ti dico.

Ame. (*a Giuseppina*) Sono sicura che il mio cappello è tutto di traverso.... E non c'è uno specchio in questa sala!

Gius. Ti assicuro che va benissimo.

Ame. (*con istizza*) Benissimo, hai ragione, come tutto il resto. (*A Camillo in disparte*) Senti, se ti credessi che io voglia tirare innanzi un pezzo così, senza una cameriera, ti sbagli.

Cam. Tu non pensi alle convenienze dell'economia.

Ame. Io penso che sono abbastanza ricca per procurarmi quell'agiatezza che per me è una vera necessità....

Cam. Via, mi pare che m'adatto io....

Ame. Non me ne meraviglio, sei stato allevato così.

Cam. Amelia!

Ame. Alla fin fine non ho preso marito per stentare!...

Cam. In questo giorno!

Virg. (*ad Emilio*) Te lo ripeterò giorno e notte: via, via e poi via!

Emi. (*a Virginia*) Se sei una pazza, io non lo sarò.

Basta così, ti dico. (Dio mio, in quali fastidii mi sono cacciato!) (*A Camillo*) Andiamo?

Cam. (*ad Amelia*) Se vieni, ti accompagno.

Ame. Vorresti che uscissi con questo cappello?

Cam. Mi pare che te ne abbiano portato uno ieri....

Ame. Peppina.... favorisci di andarmi a prendere quello di paglia.... sai?

Gius. Corro subito. (*Via a destra*)

Emi. Andiamo adunque.

Cam. Andiamo.

SCENA VII.

BATTISTINO *dalla comune*, *e* DETTI.

Batt. Alto là, cugini miei!

Emi. Battistino!

Cam. A quest'ora!

Batt. Sì, per colpa di un antico amico che si permette di venire a turbare i miei sogni, in cui, tra parentesi, egli non c'entrava per nulla.

Cam. Ma chi adunque?

Batt. (*ritirandosi dalla porta, ed indicando Ernesto che entra*) Ecco, signori, un curioso animale che non mangia nè vivi, nè morti, e che arriva adesso dai deserti della provincia, ove si era seppellito da sè stesso per cinque anni!

SCENA VIII.

Dal fondo ERNESTO, *e poi* GIUSEPPINA *dalla destra con cappellino, e* DETTI.

Emi. (*abbracciandolo*) Ernesto!
Cam. (*come sopra*) Il mio caro Ernesto!
Ern. Io in pelle ed ossa, cari miei!
Cam. Sei ancora vivo?!
Batt. È assonnato, ma respira ancora!
Ern. E il buon dottore sempre lesto, vegeto?
Emi. Lo vedrai fra poco. Sta benone, e sarà lietissimo d'abbracciarti.
Ern. (*a Camillo ed Emilio, salutando le donne*) Se non mi sbaglio, ho l'onore di fare conoscenza colle vostre metà. Mi congratulo con voi, bravi; se pari alla gentilezza della persona, come non dubito, sono le loro doti, voi non avete più nulla a desiderare....
Batt. (Veramente le doti non sono uguali, ecco il guajo!)
Ame. (*ad Ernesto*) Troppo gentile.
Virg. (*come sopra*) La ringrazio, signore.
Ern. Conto di arrestarmi qualche tempo in Torino, e confido che voi mi ajuterete coi vostri consigli per incivilire un po' la mia natura. Sì, io cominciava a sentire il bisogno di ritornare un po' in mezzo a quell' atmosfera in cui ho vissuto per venticinque anni.
Cam. Tu non hai che trent' anni?
Batt. In provincia non s' invecchia, si sta sempre a tavola.

Ern. Di piuttosto che forse per mancanza di occasioni siamo meno viziosi.

Batt. Eh! chi dorme non pecca! (*Entra Giuseppina*)

Ern. La signorina.... (*Riconoscendola*) Oh!

Gius. Lui!

Batt. Ah! oh! colpo di scena, riconoscimento, la commedia è finita!

Ern. Ma sì, Giuseppina, la vostra cugina, la fanciullina....

Batt. Non tanto fanciullina....

Gius. Sì, o signore, sono io, la vostra allieva. Io vi ho subito riconosciuto.

Ern. Ebbene, continuate a trattarmi come il vostro compagno, come un fratello. Quanto mi allarga il cuore trovarmi qui in mezzo a voi! (*Ad Amelia e Virginia*) Si può dire che siamo cresciuti insieme!

Ame. Ci parlò tante volte di voi....

SCENA IX.

MATTEO *dal fondo con pacco, e* DETTI.

Matt. (*ad Amelia*) Signora, ecco un pacco al suo indirizzo.

Ame. Donde viene?

Matt. (*a Camillo sottovoce*) Che cosa debbo rispondere?

Gius. (*ridendo*) Ah che furbo!

Batt. Matteo, Matteo, sarai tu sempre.... Matteo?

Cam. Via, poichè egli seppe sì gelosamente conservare il segreto, permettimi, mia cara Amelia, di offrirti uno scialle pel tuo onomastico.... (*ad Amelia sottovoce*, come una semplice prova che io penso a te più di quanto credi.

Emi. Vediamo subito.

Ern. Camillo ha sempre avuto buon gusto.

Batt. A me, a me.... Far valere una cosa, ecco il mio forte! (*Stende lo scialle*)

Gius. (Come è bello!)

Virg. (Ah! io non lo avrò mai uno scialle così!)

Batt. Signora Amelia, ecco lo scialle con cui Nana-Saib si copriva il capo nella guerra contro gl'Inglesi. Tenetelo prezioso: non foss' altro per la rarità del caso: un re ribelle coi suoi protettori!

Ame. (*con sgarbo*) Dio mio, che colori! che disegno! Non mi associo niente affatto al panegirico del signore....

Batt. (Povero Nana-Saib!)

Ame. E ti dico francamente che mi hai speso male i denari.

Batt. (*Mi*-bemolle!)

Cam. Amelia!

Ern. (Che sento!)

Gius. (Povero Camillo!)

Virg. (Ah! se fossi suo marito, che schiaffi!...)

Emi. (Se fosse mia moglie!...)

Ame. Mandalo al mercante.... passerò io a scegliere.... (*A Battistino*) Che ne dite voi? Datemi il vostro braccio.

Batt. (*ad Amelia*) Ma voi avete un mondo di ragioni. (Alla barba del mio re ribelle!) (*Ad Ernesto*) A rivederci fra poco. (*S'incammina al fondo con Amelia ed Ersilia*)

Emi. (*a Battistino*) Ti aspettiamo a mezzogiorno a far colazione con noi, eh?

Batt. Non mancherò. Andiamo. (*Guardando Camillo abbattuto*) (Povero Nana-Saib!) (*Via come sopra*)

Emi. (*a Camillo*) Vieni.... ormai si fa troppo tardi.

Cam. Hai ragione.... è troppo tardi. Addio, Ernesto. (*Via dal fondo con Emilio*)

Ern. Addio.

Virg. (Voglio uscire anch' io.) (*Ad Ernesto*) Con vostra licenza.... (*Via a sinistra con Alfonsino*)

SCENA X.

ERNESTO *e* GIUSEPPINA.

Ern. (*dopo una pausa*) Ebbene, Giuseppina.... Sai che ti sei fatta una bella fanciulla?

Gius. Signore....

Ern. Perdónatemi; ho dimenticato un istante che dopo la mia partenza da Torino sono scorsi cinque anni, e che intanto voi siete cresciuta su su come un fiore rigoglioso, senza dir nulla ai vostri antichi amici....

Gius. A proposito, come stanno i vostri genitori?

Ern. Bene, grazie al cielo; brontolano un po' più di una volta, ecco tutto....

Gius. Ma voi li terrete di buon umore, nevvero?

Ern. Sì, parlando di voi. La sera in campagna è un po' triste; il discorso langue, e si va a letto presto per non saper fare di meglio. Ma se il vostro nome scappa fuori, alle undici siamo ancora a parlare di voi, e mia madre finisce sempre col dire: Ah! perchè la Peppina, quando rimase orfana, non venne con noi!

Gius. Raimondi s' era opposto, siccome il mio congiunto più prossimo.

Ern. Egli ebbe ragione, lo comprendo, ma quel giorno, credetemelo, io piansi come un ragazzo.... Noi ci siamo allevati insieme; io non aveva un pensiero che non fosse il vostro, e voi non una parola che fosse discorde dalla bontà della vostra indole....

Gius. Adagio, adagio.... dimorate qui qualche tempo,

e vi accorgerete che tutte queste buone qualità sono forse svanite come tant'altri vostri sogni....

Ern. No, no, io non sogno più; sono diventato un uomo positivo.

Gius. Positivo.... che vuole dire ciò?

Ern. Che faccio ogni sforzo per vedere le cose sotto l'aspetto in cui si trovano realmente.

Gius. Dunque avete abjurato la poesia, voi!

Ern. Se dite poesia il cercare la bellezza nella corruzione, il correre dietro un' idea barocca, avete ragione: ho trent' anni. Ma se mi parlate di tutto ciò che sollevando il pensiero dalle umane miserie, consola il cuore e rafferma la mente nei principii del bene, sono poeta più che mai. Eccomi a voi in poche parole; giudicatemi, ma non negatemi la vostra stima.

Gius. Se la meriterete. (Egli è sempre lo stesso!) Ma perchè non veniste più a Torino?

Ern. (*un po' turbato*) I medici, dopo quella crudele malattia in cui mi avete prodigato tante cure, mi avevano consigliato come unico rimedio i viaggi, l'aria, le occupazioni della campagna.... Ma lasciatemi parlare di voi; è tanto tempo che non ho più sentito la vostra voce!

Gius. Via, interrogatemi.... Ma siate indulgente, neh?

Ern. Con voi! Dunque, ditemi, come vi trovate qui?

Gius. Benissimo. Il dottore mi ama come una figlia; Emilio e Camillo come sorella.

Ern. Ma le loro mogli? Emilio e Camillo hanno preso moglie con tanta disparità di fortuna....

Gius. Siamo le migliori amiche del mondo.

Ern. E fra di loro? So che la Virginia era una semplice crestaja.... e colla ricca Amelia.... eh!

Gius. Esse hanno un ottimo cuore, e se qualche volta passa una nube sull'orizzonte....

Digitized by Google

Ern. La buona Giuseppina, ne sono certo, trova una parola per diradarla....

Gius. Sareste divenuto un adulatore? Io sono una povera orfana raccolta dalla famiglia Raimondi, e sebbene per la generosità della vostra non mi avesse a mancare nè asilo, nè protezione, io non mi crederò mai sciolta dal dovere della riconoscenza.... Ora, il mio antico maestro, voi conoscete tutta la mia filosofia, il mio passato come il mio presente, non diverso, se Dio vorrà, dal mio avvenire!

Ern. L'avvenire! Il vostro avvenire può essere assai diverso....

Gius. Non credo. Del resto, dopo la morte di mio padre, sono diventata anch'io positiva, se ciò vuol dire che m'illudo il meno possibile, non mi permetto di fare castelli in Ispagna, e se la sventura viene a picchiare un'altra volta alla mia porta, procuro di riceverla bene armata....

n. Ma voi non riflettete che da un giorno all'altro vi si può offrire un buon partito....

us. Maritarmi? (*Ridendo*)

n. Perchè no?

s. Ah! ah! non ho ancora avuto tempo da pensarci sul serio.... (*Campanello a destra*) Vado.... ado.... scusatemi.... vi lascio col mio futuro mato.... Ah! ah! (*Via al proscenio a destra*)

SCENA XI.

BATTISTINO *dalla comune*, *e* DETTO.

Ella non sospetta di nulla. Che bella creatura mai fatta! Alta, con due occhi che ti vanno al re, e soprattutto una freschezza di gioventù, un

sorriso di salute che ti fanno bene.... E dire che mi pare jeri, niente più lontano di jeri, che la facevo saltellare sulle ginocchia!...

Batt. E che le insegnavi a coniugare il verbo *io ti amo, tu mi ami, noi ci amiamo*.... Ah! briccone! tu vorresti ricominciare le coniugazioni coi salti sulle ginocchia inclusivamente, goloso? Metti in disparte la grammatica, che con lei, te lo dico io, è fiato sprecato.

Ern. Avresti tentato....?

Batt. Quale domanda! A me! Qual cosa non ho io tentato — parlo delle femminine — o per dir meglio, qual cosa non mi ha tentato? Sì, ho provato a farle gli occhi dolci.... ed ho ottenuto.... di poter ammirare due magnifiche file di denti.... Rideva così di cuore, che io, senza volerlo, finiva sempre per dirle: Scusate, ho detto per ischerzo.... ma se per caso avrete bisogno d'un difensore, d'un protettore, d'un marito — questo poi lo diceva per ischerzo davvero — sono qua io.

Ern. Sei dunque sempre scapolo?

Batt. Fino alla morte.

Ern. Mi pare però che tu mi avevi scritto il contrario, una volta....

Batt. Tutte le bestialità di chi cerca convincersi della fortuna che gli tocca prendendo moglie. Ma che successe poi? La conosci la famiglia Astolfi?

Ern. Non mi è nome affatto ignoto....

Batt. In due parole te la fotografo. Marito impiegato. Ciò ti dice chiaro chi porti i calzoni. Tu la trovi dall'una alle tre sotto i Portici. Dalle quattro alle cinque a prendere il wermouth da Rocca. Dalle sette alle otto al caffè Nazionale col marito e la figlia. Dopo alle serate private, ai teatri, dove il marito si permette di dormire un pajo d'ore cogli occh

aperti — è l'unica cosa che ha saputo inventare. — D'estate, in cittadina, su e giù pei viali, fino alle dieci. Insomma delle ventiquattro ore del giorno, quattro di passeggio, quattro di visite alle amiche, due per mangiare, due per vestirsi, e le altre dodici naturalmente per dire a suo marito che non sa divertirla, che l'annoja, che è un tiranno, un imbecille, e se avanza un po' di tempo, va a dormire, che Dio la benedica!

Ern. Tu non mi parli del personaggio più importante....

Batt. La figlia? Non hai sentito dei genitori? La signorina Emma non è una cattiva ragazza, no; ma come la madre, abborrisce la casa, il lavoro, la quiete; è buona come il papà, ma come il papà non ha un' idea di economia domestica.... È bellina, è simpatica.... e intanto siamo tutti e due scapoli, io per non essere tenuto uno scemo, ella vittima dell'educazione di sua madre. Ma se la marita, voglio perdere le orecchie.... e per uno scrittore non mi pare poco.

Ern. Questione di dote?

Batt. La fu proprio così, come sempre. La dote è come la croce di cavaliere; tutti protestano di farne senza e poi tutti la vogliono. Tu vedi una bella fanciulla al passeggio. Cappellino paglia di Firenze con nastri e fiori di Francia: dai cinquanta ai cento franchi. Mantellina di seta di Francia.... sarà di Torino, ma il mercante la rincara col battesimo. Cento lire poco su, poco giù. Ombrellino di seta col manico cesellato, guanti di Parigi, fazzoletto di battista ricamato, ed un abito di seta — chi è quella ragazza che non ha un abito di seta? — colla coda lunga.... come quella della volpe.... ci tengo al paragone. Questa signorina la rivedi senza fallo a San

Filippo, ai caffè, al Teatro Regio od al Carignano, perchè a Torino, chiese, caffè e teatri sono sempre pieni. Una persona la trovi dappertutto, fuori che a casa sua. In ognuno di questi ritrovi il tuo idolo, s'intende, è vestito d'un abito differente. Tu dici: Che lusso! Chi è quella signorina? — È la signorina Ipsilon. — Dev'essere ricca? — Eh! eh! avrà — futuro.... e anche dubitativo — centomila lire per lo meno. *Per lo meno* è un felice pleonasmo inventato dalle mamme. La ragazza ti piace; hai un discreto patrimonio; eccoti in casa. Le centomila lire veramente non sono che ottanta; ma alla morte d'una zia monaca.... Lo sai tu in qual convento? Io no. È lecito supporre che lo sapremo quando li aboliranno tutti. Ella insomma toccherà un'eredità!

Ern. La monaca rappresenta la parte dello zio di America.

Batt. Siamo alla vigilia del contratto. Alcune difficoltà, una crisi politica — cose che ora nascono come i funghi.... ed i ministri — e la dote non è realmente che di cinquantamila lire — ma sonanti. Lo sposo non osa arrischiare in quei momenti un' osservazione sull'abbassamento barometrico che lo intirizzisce, la quale sarebbe di cattivo gusto, e pensa chi sa a qual cosa; — è lecito supporla.... — Poi in questi giorni la mamma ha il naso rosso a furia di spremere lagrime; il papà dice che non ha provato un'emozione simile.... dal di che l'han fatto cavaliere.... e la figlia, se ti parla, ti parla a singhiozzi; se va al pianoforte — questa vergogna non manca in nessuna casa — ti suona: *Di quell' amor che è l' anima*.... Se mangia, temi che per distrazione si metta la forchetta in un occhio.... Insomma non ci sarebbe che un villano, un usurajo, un brigante che potrebbe parlare di patti chiari.... (*Cambiando di*

tono e di posto secondo il dialogo supposto) — La ragazza vi ama.... vi adora, e troppo birbone!... — Sono arcipiù che felice, ma mi pare che la dote è un affare di grande import ... — Zitto, pitocco; non ti vergogni? Pensa a quel tesoro che non meriti. — Perdono, non lo farò più. All'indomani sera gran folla di parenti, una bella serie di caricature pel *Pasquino*. Congratulazioni senza fine.... sicuro.... è ben giusto; perdete la vostra libertà! Il notajo legge.... lo sposo fra i frizzi degli amici che da quel momento sono in dovere di metterlo in ridicolo, e gli sguardi agro-dolci della mamma, quasi quasi non sente (*con voce nasale*) la voce autorevole della legge.... O momento nuovissimo! Egli si scuote, interrompe il notajo.... (*Con vivacità crescente sino al fine*) Ma questi non sono i nostro patti! — Vi faccio osservare.... — Voi vi burlate di me. — Filia mia, tu non sarai di questo mercante di buoi! — Oh Dio!... — La figlia svicne per non saper fare di meglio, tutti fuggono, e lo sposo — col-l'ex — prima degli altri.... perchè? Perchè le cinquantamila lire non sono cinquantamila franchi, ma cinquantamila lire di Parma!

. Sicuramente che colle pretese della ragazza.... ma ti amava?

. Dopo questa riduzione del settantacinque per cento, mi dimenticò senz'altro. Peggio per lei e meglio per me.... Sono sempre libero!

. Non credo però che il tuo cuore possa stare senza battere, per dirla con una frase da romanzo.

. Eh! già si sa; senza un sorriso di donna la vita pare un giardino senza sole....

Via, non farmi una confidenza a mezzo. Qualche mistero?

. Un mistero? Qui in Torino? Sei pazzo? Un

mistero in una città che non è Parigi o Londra! Qui, senz'essere curiosi, tutti ti conoscono, tutti sanno quanto spendi nella pigione, alla trattoria, al caffè; dove vai alla tal ora; chi accompagni alla sera; quanto hai di rendita; quanto in tasca e quanto nel cuore. E lo sai come?

Ern. In questi ultimi cinque anni la città s'è così cambiata....

Batt. Tutti passano per lo meno un'ora del dì sotto i portici. È giusto d'altronde. Gira, rigira, finisci sempre lassotto. Per non parlare della facilità di passeggio che offrono — li hanno inventati come una protesta contro il clima — lassotto hai la soave consolazione di vedere i ministri, le mogli o le belle dei ministri; hai la fortuna di vedere gli uomini illustri....

Ern. Contemporanei!

Batt. Adesso gli uomini illustri sono tutti contemporanei, o, per dir meglio, tutti i contemporanei sono illustri. Non c'è nulla che ti salvi dalla voga....

Ern. Della fotografia!

Batt. Perciò i Torinesi si conoscono tutti ad un segno indefinito, indefinibile, come i Liberi Muratori. Tu scappi fino nella Senegambia per serbare l'incognito. Se v'incontri un Torinese, sei fritto. T'ha veduto trecentosessantacinque volte all'anno — non bisestile — su e giù, giù e su sotto i portici.

Ern. Intanto la tua confidenza se ne va anch'essa nella Senegambia!

Batt. Hai ragione. Dopo il fiasco in casa Astolfi.... ho cambiato indirizzo ai miei amori.... Non hai tu mai sentito a parlare della bella Olimpia?

Ern. Ahi! Una creatura che non desidera che d'essere sedotta.... Capisco!

Batt. Sedotta.... sedotta.... Non dico già d'essere stato

il suo primo amante.... Alla fin fine che colpa
a essa se non mi ha conosciuto prima d'ora? E
oi.... saresti geloso del passato?
. Forse.... Il passato è sempre un'arra dell'avve-
ire. Tu l'ami?
t. L'amo, l'amo.... ebbene, sì, l'amo, e chi sa che
o non giunga....
n. A riabilitarla.... Ah! ah! tu mi permetterai di
sservarti che farsi vizioso colla viziosa per sottrarla
l male è per lo meno ubbriacarsi per impedire che
' ebro cada nella fossa.
tt. Ho capito. Tu vuoi dirmi che la nostra corri-
pondenza è immorale, che lo scandalo....
n. Nulla di ciò. Senti. Anch'io a ventitre anni volli
ssere l'eroe della riabilitazione d'una violetta. Sven-
turatamente me n' innamorai con tutto il trasporto
d'una passione. Per due anni tutte le follie che può
fare un uomo che ama e che si creda amato, io le
feci. Mio padre, avvisato de' miei disordini, giunge a
Torino e tenta invano di farmi rinsavire. Una sera
un foglio anonimo mi fa conoscere ad un tratto tutte
le furie della gelosia. Corro all' abitazione di Olim-
pia; suono: nessuno. Getto a terra la porta.
att. Il resto si capisce!
rn. Furente, ho l'imbecillità d'insultare il mio ri-
vale, che alla domane mi lasciava quasi freddo
presso il Camposanto. I miei secondi mi trasportano
in casa d' Olimpia.... Lo crederesti? Essa rifiutò di
accogliermi, e se non avessi avuto un padre che vi-
gilava su di me, mi avrebbe lasciato morire in
mezzo alla via!
Batt. Ebbene? È naturalissimo; era un pessimo origi-
nale!
Ern. Anche tu! Noi uomini siamo tutti così. Una
donna ama il tale? È una svergognata che si abban-

dona al primo che incontra. Ama me? Oh è una donna piena di generose passioni, degna di stima, di venerazione!... Basti, quanto a lei, ella aveva spezzato il mio cuore con quella noncuranza con cui spezzava un nocciolo alle cene del caffè del Corso. Ora che posso rimembrare con calma tutti quei dolori senza una gioia, credo che non si possa essere felici se non amando la donna che si stima.

Batt. Ernesto, tu mi hai l'aria d'un uomo che vuole ammogliarsi.... Quest'idea ti trapela da tutti i pori, infelice!

Ern. Non lo nego. Una buona ragazza e m'ammoglio.

Batt. Buona.... Come potrai conoscerla, caro mio, attraverso le maglie dell'ipocrisia di cui sarà vestita dalla mamma?

Ern. Ma sì, ma sì, ti voglio ammettere che buona parte delle ragazze da marito sono civettuole, ambiziose, male educate infine a diventare buone spose e buone madri; ma sentimi. — Io debbo cercare ad occhi bendati un frutto sano, gustoso, colorito. Ho presso di me due canestri. Io so che quello alla mia destra ne contiene dei buoni e dei cattivi e che quello a sinistra li ha tutti guasti. Ora che diresti di me se per non affidarmi alla sorte nella scelta del frutto nel canestro a destra, ne prendessi uno addirittura a sinistra, dove so che tutto è malsano, scolorito, corrotto?

Batt. La discussione, come già te ne sarai accorto, non è il mio lato forte. Ora dimmi della tua futura.

Ern. Amo sinceramente la Giuseppina. Essa è l'unica erede di suo padre. La piccola eredità non avrà mancato di fruttare nelle mani dell'onesto dottore; tanto meglio. Colla sua dote accrescerò la nostra possessione.... Mi si presenta un'eccellente occasione, per venti mila lire. Così renderò più agiata la sua

sistenza, la nostra dimora. Spero d'essere felice, e
ni basta.
t. Mentre ogni marito dice corna delle mogli!
. Ma quelli contenti non lo dicono. Infine io amo
na donna onesta, e siccome in casa mia non ci
orrebbe e non ci potrebbe venire che sposa, io la
poso.
t. Tu fa come vuoi.... Quanto a me, sono sempre
tempo per convertirmi. Ah! la libertà chi la
aga?
. Chi non la gode! (*Suonano le undici*)
t. Le undici? Io ti lascio.... Corro da Olimpia....
no già in ritardo....
. A proposito della libertà!
. Ecco il dottore, adesso!...

SCENA XII.

MONDI *dal proscenio a destra con* GIUSEPPINA
DETTI, *e poi* MATTEO.

n. Mio caro Ernesto! (*Lo abbraccia*) E come sta
mio vecchio amico Roberti?
. Bene, caro dottore, quanto può star un ottuage-
rio....
n. Ne godo assai. (*A Battistino*) Ecco finalmente
tuo Pilade....
. Ed Oreste, Santi Maurizio e Lazzaro fino alla
orte! (*Stringendo la destra ad Enrico*) Dottore,
vi lascio.... ho gran fretta.... addio....
n. (*a Battistino*) T'aspetto a mezzogiorno con
i, sai?
. Grazie, non mancherò.... addio.... (*Saluta Giu-
ppina e via correndo dal fondo*)

Raim. E tu, briccone, perchè non ti sei più lasciato vedere? Giuseppina, dammi da sedere.... Già, come vedi, non sono più che l'ombra di quello che fui.... Reumatismi, tosse, e mille altri malanni.... Davvero che non vale il fastidio d'invecchiare, per non dire di nascere! Come mi trovi?

Ern. Vegeto e rubizzo quanto si può sperare alla vostra età.... Già non li vedremo i vostri anni.... (*Giuseppina via al fondo, poi ritorna con Matteo ad apparecchiare l'asciolvere sul tavolo che tirano nel mezzo*)

Raim. Lo credo io, nel modo con cui vivete! Una volta.... (*A Giuseppina*) Giuseppina, dì a Catterina che assesti la camera verde al mio Ernesto.... È la più libera della casa. Ora, più starai con noi, più mi farai piacere....

Gius. L'ho fatta assestare da Matteo.... la Catterina quest'oggi l'ho fatta rimanere a letto.... è un po' raffreddata.

Raim. Hai fatto bene; già anch'essa ha viste le sue quaresime. (*Ad Ernesto*) Dunque, come diceva, adesso a furia di divertimenti, a vent'anni si è annojati morti. Tutti fingono di divertirsi e sbadigliano.

Ern. Gli animi sono preoccupati da serie quistioni....

Raim. Io ti parlo di costumi e non di politica.

Ern. Bravo, dottore; voi state sempre coll'arco teso contro il lato debole della nostra civiltà.

Raim. Senti, con te parlo col cuore alla mano, perchè non sei di quelli che quando ti sentono a dire: le cose così non vanno bene, questo non è progresso, è regresso, ecco ti saltano su coll'eterno ritornello: è un codino! Come se essi avessero inventato qual cosa di più del loro nojosissimo nulla! Sissignori, i più bei trovati della civiltà moderna siamo noi del secolo passato che li abbiamo cavati dal cervello,

i che portavamo il codino e abbiamo fatto la ri-
luzione di Francia, la mamma di tutti i vostri
ogressi, cari bimbi!

Quanto calore nel vostro petto!

. Oh! io sono fatto così. Parlatemi di libertà,
per tutti, dico, anche pei calzoni di tela, inten-
moci bene, sono tutto vostro; ma se avete la
tensione che io lodi le sciocche usanze che avete
rodotte e le beffe che fate delle antiche, allora
rompo tutte le mie lance in difesa dell' antica
valleria. (*Matteo lascia cadere un piatto*) Animale!
sa fai? Possibile che tu non sia atto che a ma-
ggiare l'aratro, imbecille!

. Scusatelo, caro zio, gli è sdrucciolato di mano
iza avvedersene....

. Tu sta zitta; io so quel che mi dico con quel
mullone là.... (*Ad Enrico*) È un buon diavolac-
, ma tutto quello che tocca lo rompe. (*Giuseppina
Matteo via dal fondo*) Quella Peppina, sai, è
vero tesoro di bontà che vale le mie due signore
ore, coi miei figli per giunta, e finchè vivo non
cerà sicuramente questa casa....

(*a Raimondi*) A meno che si mariti....

. Oh! A queste cose la non ci pensa, no. E
and' anche ci pensasse, vorrei mo' sapere io chi
sposerebbe.... Mio fratello, buon' anima, per sua
grazia venne avvolto nel fallimento della casa
ncaria a cui aveva affidato i suoi risparmii....

Dunque Giuseppina?...

. Non ha un soldo di dote.

(Ecco tutte le mie speranze in fumo.... Ah! per-
non sono io ricco!)

.. (*guarda in fondo*) Nelle litanie, dopo la folgore
a tempesta, hanno dimenticato di liberarci dai
ini.... (*Con stizza*) Che seccature!

SCENA XIII.

La signora ASTOLFI, EMMA, *dal fondo, e* DETTI.

Ast. Signori.... Scusate, caro signor Raimondi, se con voi mi dispenso di buon mattino....
Raim. Siamo vicini!
Ast. Stamattina avevamo deciso di andare in campagna... ma non partiamo più.... per qualche giorno.... *(Dando uno sguardo)* (Che bel giovine! Chi sarà?)
Emma (*a sua madre*) Come?
Ast. Sta zitta....
Raim. Mi meraviglio di queste cerimonie.... Per me ve ne dispenso! Andate, venite.... fra vicini, diamine!...
Ast. Troppo amabile.... (*Ad Ernesto*) Se non mi sbaglio, ho già avuta la fortuna d' incontrare il signore....
Raim. (Giurerei che non è vero.)
Ern. Vorreste, o signora, per tratto di gentilezza richiamarmi alla memoria, che mi serve così male, ove ebbi il piacere...
Ast. Ai bagni di Courmayeur, mi pare....
Ern. Sarà forse altrove....
Raim. (L' aveva detto io, bugie su bugie....)
Ast. A Viù.... no.... alla Spezia.... Davvero non me ne sovvengo.... E tu, Emma ...
Emma Non saprei dire....
Raim. (Ho capito; vuole ammogliarlo!)
Ern. Ma, caro dottore, abbiate la bontà di presentarmi alle signore....
Raim. (Che bestie sono questi uomini d'ingegno davanti una donna! Ernesto Roberti, possidente cam-

gnolo.... (*Azione d'Astolfi in senso di approva-one*) La signora Astolfi moglie del cavaliere Astolfi po di Sezione in un ministro.... e la signorina a figlia.... nostre vicine.... molto vicine.... (troppo cine!...) Sullo stesso piano....

(Astolfi? Che sia proprio l'eroina di Battistino?) (*ad Enrico*) Se vorrete favorire di visitarci, un ico del signor Raimondi sarà sempre il benve-to.

Grazie, o signora.... Non farò dimora a Torino e per pochi giorni, ma non mancherò di appro-are del vostro cortese invito.

. (Si può essere più bestia?)

SCENA XIV.

Dal fondo AMELIA, *e* DETTI.

a Cara amica!

Buon giorno a tutti....

Siamo venute a fare le curiose.... mostrateci i ali del vostro onomastico....

Volentieri.... Se volete favorire nelle mie stan-... (*S'avvia a destra*)

a Se non vi disturbiamo, s'intende....

Andiamo, già fra vicine ed amiche.... (*Via a de-con Emma ed Amelia*)

. Fra vicine ed amiche già.... ci possiamo rom-e le scatole tutto il santo giorno, non è vero? *ona il mezzogiorno*)

SCENA XV.

Dal fondo CAMILLO *ed* EMILIO, *e* DETTI.

Emi. Buon dì, padre mio. — Ernesto, eccoci di ritorno....
Cam. Se non vi rincresce, mettiamoci subito a tavola, che io ho molta fretta....
Raim. Ho invitato Battistino, ma l'ora è suonata e con lui non stiamo a cerimonie....
Emi. Anch'io ho somma premura di ritornare all'ufficio....
Raim. (*chiama*) Matteo, chiama le donne e presto in tavola. Ernesto, qui presso di me.

SCENA XVI.

MATTEO *e* GIUSEPPINA *dal fondo. Matteo va alla porta a sinistra e tosto n'esce seguito da* VIRGINIA; *quindi dopo essere andato a destra per chiamare* AMELIA, *ritorna al fondo, alla cucina*; *e* DETTI.

Ern. (*a Raimondi*) Grazie.... (*Siede*)
Virg. Eccomi qui. (*Siede*)
Cam. (*sulla porta a destra*) Amelia, non aspettiamo che te.... (*Ad Ernesto*) Mi rincresce.... (*Siede*)
Ern. Mi burli? Sai che colle donne non bisogna mai avere fretta....
Virg. Non con tutte....

i. (*a Virginia presso cui siede*) I paragoni sono empre odiosi.... (*Matteo dal fondo con zuppa*)
m. (*forte*) Animo, Amelia, mentre la è calda....
n. (*ritorna a destra*) Ma vieni, di grazia.... (*A 'aimondi*) Adesso la viene senz' altro ... è in conresso di mode coll' Astolfi.....
g. Che ora di fare visite!
i. (*a Virginia con stizza*) Vuoi stare zitta una olta!
. (*a Raimondi*) E in fatto di novità... che abamo?
n. (*con dispetto mal frenato, battendo del coltello l piatto*) Tutto, meno il buon senso.... (*Si alza va sulla soglia della porta a destra*) Signora iora, quando la favorisce di venire a tavola? La ppa si raffredda.... ed anche il resto, mi pare.
. Scusate, caro padre....
n. Caro, caro, vuoi che te lo dica una volta che sì non la va bene, e che questa casa minaccia di ventare una repubblica senza capo, ne coda. (*Giuopina si alza*)
. (*ad Amelia che entra dalla destra*) Te ne sconiro, vieni.... per evitare una scena.... vieni sù:o.... (*Agli altri*) Eccola qui, la viene....
. (Ah! che degnazione!)

SCENA XVII.

a destra AMELIA, *la signora* ASTOLFI, EMMA DETTI.

Non ho appetito stamane....
Un po' di nervi.... qualche contrarietà....

Cam. (*ad Amelia*) Mi raccomando, non fare uno scandalo....

Raim. (*con bontà*) Se non ti senti bene, la è un'altra faccenda.... Siediti almeno vicino a noi; se t'aggrada, fatti servire una chicchera di brodo....

Virg. (Quante caricature!)

Gius. Vieni nelle tue stanze, sarai più tranquilla....

Emma Mi rincresce d'averti trattenuta tanto tempo....

Ame. No.... no....

Virg. (Se fossi io, nessuno mi guarderebbe!)

Raim. Vieni qui presso di me.... Speriamo che sarà nulla....

Ame. No.... no.... Non voglio mettermi a tavola.... Non voglio più mangiare....

Ast. (Ci ho gusto, con quel rustico del dottore!)

Raim. Come? Non vuoi più sederti alla nostra tavola, con noi?

Cam. Ma, Amelia, la finisci una volta?

Virg. (Che bastone ci vorrebbe!)

Emi. (Povero fratello!)

Gius. Te ne supplico.... per carità.... per me....

Ame. No, e poi no.... lasciami.... che lo dica una volta, o scoppio.... In questa casa non ci voglio più stare, anche se la faceste indorare.... Sissignori, la è una vera indegnità, non avere per alloggio che due stanzaccie da caserma, senza una cameriera.... essere trattata così, io colla mia dote.... non sentire che malignità.... che gelosie....

Virg. (*alzandosi con impeto*) Gelosie?... Che gelosie?...

Emi. Sta zitta; sta zitta.... ti dico.... (*Trattenendola*)

Virg. Eh! lasciami parlare una volta.... Qui nessuno l'invidia, ma tutti la compatiscono, lei, colla sua dote e la sua superbia!

im. Cessate.... cessate, o mi faccio sentire....
ie. (*a Virginia*) Compatirmi? Voi? Compatirmi me che posso del mio darvi da mangiare a tutti, voi, una crestaja di ieri?
ii. Cognata!
m. Amelia!
rg. Sì, una crestaja, ma onorata, che non arrossisce della propria condizione.... E voi chi siete? La figlia di un mercante di seta. Voi la vendevate ed io la comprava; ecco la diversità, signora contessa....
us. (*a Raimondi*) Caro zio, venite, andiamo nella vostra camera....
im. (*con forza*) Dopo una tale insolenza? Dopo che mi si rispetta in tal guisa? Ah! voi vi dimenticate che io sono il padrone qui.... il solo padrone? Ebbene.... io vi caccio tutte e due.... Grazie a Dio non ho bisogno di nessuno io.... andate via tutti.... tutti.... vi dico....
im. Mio padre....
n. Caro dottore, voi volete ammazzarvi....
im. E sia pure.... Sarà la riconoscenza che mi avranno dimostrato i miei figli....
ni. Padre mio, non dite così....
im. Indietro, sciagurati, che io non vi vegga mai più.... Giuseppina, vieni; tu sola sei la mia figlia!
us. (*ad Ernesto*) Ernesto, voi ripararete a tutto....
(*Parte con Raimondi dal proscenio a destra*)
n. Se mi sarà possibile!

SCENA XVIII.

BATTISTINO *dal fondo e* DETTI, *e poi* MATTEO *pure dal fondo.*

Cam. (*ad Amelia*) Vedi a che ne hai ridotto? (*All' Astolfi*) Quanto a voi, signora, non mi rallegro per niente de' bei consigli che avete dato a mia moglie!

Ast. Ma.... io.... già.... (*Ad Emma*) (Presto uno svenimento!)

Emma Oh Dio! (*Si abbandona nelle braccia di Battistino*) (*Che accorre a sostenerla, ma avendolo tosto ravvisato, fugge dal fondo*)

Batt. Era dessa.... la dote di Parma!

Ast. (*a Battistino*) Uomo senza principii!... (*Parte dal fondo*)

Batt. D'aritmetica? (*Amelia, Camillo, Ernesto, Battistino, Emilio, Virginia*)

Cam. (*traendo per un braccio Amelia*) (*Ad Ernesto*) Tu non sei ammogliato, ma se mai t'ammogli dopo quanto hai visto, ti rinnego.... (*Ad Amelia*) Quanto a te, ci parleremo....

Ame. (*piangendo*) Piuttosto a casa mia, ma qui non ci voglio più stare.... (*Camillo ed Amelia partono a destra*)

Emi. (*traendo Virginia ed Ernesto*) Dopo quello che hai sentito, se prendi ancora moglie, sei un imbecille.... (*A Virginia*) Adesso mi sentirai....

Virg. (*piangendo*) Ammazzami, ma via di qui!

Batt. (*ad Ernesto*) Se mi ammoglio ancora dopo que-

ta lezione, di' pure che sono un asino. (*Matteo dal ondo*)

n. Non c'è che dire; è un quadro molto consolante! *Matteo entrato dal fondo con piatto, ecc., vista la avola deserta, se ne sta in fondo mangiando*)

(*Cala il sipario.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La scena dell'atto primo. — La tavola in fondo contro la parete.

SCENA PRIMA.

La signora ASTOLFI *ed* EMMA *dalla comune.*

Ast. (*entrando con precauzione ad Emma che la segue*) Vieni, vieni qui con me.... quel villano non c'è.

Emma Sarei però curiosa di sapere che cosa egli era venuto a fare in questa casa....

Ast. E tu puoi, anche per un solo istante, rivolgere il pensiero ad un uomo che mancò alla sua parola perchè tu non avevi la dote che pretendeva lui.... un poetastro, uno scribaccino da dodici al soldo!... Mi meraviglio di te!

Emma Ma no, senti, mamma....

Ast. Io non sento altro se non che lasciandotelo sposare noi ti avremmo consegnata ad un mostro che ti avrebbe lasciata morire di fame dopo di averti divorata la dote. Tu non sai ancora come sono fatti gli uomini. Tutti zucchero e miele, prima di sposarti: dopo triviali, pitocchi, egoisti, tiranni, e non sperare un' eccezione, sai? Se spunta sulle loro labbra un sorriso, puoi essere sicura che non gli è per te. Ma poichè un marito non può essere gentile, sia almeno ricco!

na Sì, ma se egli pensasse così anche della sposa? Un uomo la è un' altra faccenda.... Vuole una oglie, ci pensi lui alle spese.... Del resto tu colla a dote, colle tue qualità, figlia di un cavaliere....

na E vent'anni, intanto! e suonati....

Tu non badi a dire delle cose.... delle cose che on si dicono mai....

na Così non si dicessero che dopo il matrimonio! Oh! ma tu mi faresti ammattire colle tue esclaazioni! Pare che noi ti sacrifichiamo, che ti abamo fatto mandare a monte una california di maimonio. Sentirai dalla Peppina le nuove meraviie di quel bell'originale. Ne sono sicura. Zitta, ecco Peppina. Lasciami parlare.

SCENA II.

lla destra CAMILLO *e* GIUSEPPINA, *e* DETTE.

. (*a Giuseppina*) Fammi questo favore, cerca quella rta.... Non so come l'abbia smarrita.... La è come ıa lettera: se la trovi, dálla a mia moglie. Vi ho ıtato lira per lira le spese probabili che dovrei pportare uscendo dalla casa paterna, ed ho visto ıe quando il volessi, e nol vorrò mai, nol potrei. Amelia non si convince, tanto peggio per lei! *'ede Astolfi ed Emma*) Signore, sono loro servo. *'arte dalla destra al proscenio*)

(Il temporale è sempre in aria!) Ebbene, cara iuseppina, come stá il signor Raimondi?

:. Ora sta un po' meglio; grazie. Ma questa notte per lui una brutta notte: siamo stati tutti in edi, voglio dire io, Camillo ed Emilio, chè già le ɔnne non vuole più vederle....

Ast. Uno dei suoi soliti attacchi nervosi.

Emma E tu, poverina, sei sempre la vittima che espia i falli degli altri!

Ast. (*a Giuseppina*) Dimmi.... quel tale signore che abbiamo incontrato qui ieri.... è tuttora qui?

Gius. Il signor Ernesto?

Emma No.... quell'altro.... Il signor Arturo....

Ast. Emma!

Gius. Battistino, volete dire; il nostro cugino? Egli non si trova ora in casa, ma ci verrà prima del pranzo....

Emma (Lo vedrò!)

Ast. Ah! è vostro cugino? L'ho incontrato una volta in una famiglia.... dopo d'allora non l'ho più veduto.... È avvocato, mi pare?

Gius. No, egli esercita la mercatura....

Ast. La mercatura, lui? Ma non era scrittore, mi pare? (*Ad Emma*) Vedi? non riesce a nulla!

Gius. Sì, ma da due anni essendogli morto uno zio che lasciò ai suoi tre nipoti un banco bene avviato in Genova, egli abbandonò le lettere, ed è occupato da mattina a sera nella succursale che hanno stabilito a Torino.

Emma E la fortuna gli sorride?

Gius. Credo di sì; ho sentito anzi a dire che viaggiano per conto loro varii bastimenti....

Ast. Carichi di castagne secche.... Basta, Giuseppina, salutami papà Raimondi. Domani, se potrai venire con noi al passeggio, ci farai un favore.

Gius. Domenica, sì, con grande piacere: ma domani mi è impossibile. Addio, Emma.

Emma Addio, carina. (*Piano a Giuseppina*) A rivederci fra poco. (*Via dal fondo coll'Astolfi*)

Gius. Emma ha un segreto.... un segreto che non è difficile indovinare. Quell'Emma da pochi mesi che

i è vicina, non parla mai d'altro che di mari-
rsi.... Maritarsi? Ed io? Oh sì, sarebbe pure un
an piacere l'avere un marito amabile, spiritoso....
me il signor Ernesto, per esempio.... Che bel gio-
ne! E che buon senso con quel suo slancio ge-
roso! Felice la fanciulla che egli ama! Ma che
sa è mai egli venuto fare a Torino, in questa
sa? Basta, questi sono sogni.... Andiamo da Ame-
. (*Per uscire dalla destra, mentre entra Amelia*)

SCENA III.

ELIA *dalla destra e* DETTA, *e poi* CAMILLO *dal roscenio a destra.*

. (*a Giuseppina entrando*) Ti raccomando il mio
bito di broccato, Beppina: uno di quei tali che non
adano dove mettono i piedi, mi ha pestato lo stra-
ico, ha squarciato la stoffa, e senza dire nemmeno
na parola di scusa.
s. Il villano! Non dubitare che te l'aggiusto in
odo da non addarsene....
. Scusami, sai.... con te mi dispenso, cara Bep-
ina.
s. Vorrei vedere! (*Parte a destra*)
. Buona ragazza! Intanto io non ho chiuso un
chio. Fra la scena di ieri e la paura che il cava-
ere insista nelle sue folli pretese.... Ah! perchè
ia madre dopo avergli ricusato la mia mano, con-
nuò a riceverlo in casa! Sì, gli scriverò che parta,
he ogni sua insistenza è un'offesa che fa ad una
posa, ad una madre onorata.... Ecco mio marito....
meglio che egli ignori tutto ... (*Camillo dalla de-
tra al proscenio*)

Cam. Vorrei che tu andassi di là a vedere un po' in quale stato si trova mio padre in grazia dei tuoi capricci.... Ma di questa non andremo a pentirci a Roma, te lo dico io. Non ci vuole più in casa.

Ame. Pazienza! ce n' andremo.

Cam. Ed osi dirmi tali parole? Egli è mio padre, e intendo che tu lo rispetta!

Ame. Via, non irritarti, marito mio. Io confesso d'aver avuto torto con lui, e gliene chiederò scusa....

Cam. E ti riconcilierai con Virginia?...

Ame. Dopo gli insulti che mi ha fatti in presenza di tutti? Ma io sarei una pazza! Noi andremo fuori di questa casa. Non voglio arrabbiarmi, non voglio sentire insolenze, per qual fine poi? Per risparmiare qualche centinaio di lire all'anno! Ma se non avessimo di stare agiatamente da noi, come tuo fratello, alla buon'ora!... Ma coi frutti della mia dote e con quello che hai tu mi pare si possa vivere da pari nostri....

Cam. No, non bastano. Ho fatto il conto di tutte le spese....

Ame. Vorrei vederlo io questo conto!

Cam. Non so dove abbia messo quella carta. Senti, aspettiamo ancora qualche anno: intanto risparmieremo qualche cosa. La nostra famiglia cresce....

Ame. (*piagnucolando*) E tu non mi hai alcun riguardo: vuoi farmi morire di malinconia e di dispetto in due stanzaccie arredate trecent' anni fa, senza uno straccio di cameriera.

Cam. Via, eccoci alle solite scene. Con voi donne non si può ragionare due minuti!

Ame. Perchè voi altri non avete cuore!

Cam. Come voi non avete testa!

Ame. Pitoccherie e sempre pitoccherie!

Cam. Capricci e sempre capricci!

Ame. Comincierò da quest'oggi a pregare le mie amiche a non venirmi a visitare.

Cam. Meno amiche, più pace.

Ame. Andrò a riceverle in casa di mia madre.

Cam. Tu lo dici, ma non lo farai.

Ame. Lo farò.

Cam. Non lo farai.

Ame. Lo farò, oh! lo farò. Alla fin fine posso pretendere di abitare in una casa da pari mia.

Cam. Quando ti ho sposata non parlavi così!

Ame. Perchè allora....

Cam. Allora? Di su.... allora? Allora mi amavi e adesso non pensi che a figurare....

Ame. Da pari mia, secondo la mia condizione, la mia educazione. Tu mi farai ammalare. Se tu mi amassi non faresti così.... (*Piangendo*)

Cam. Eccoci nuovamente alle smorfie! Dov'è il mio cappello? Vedi, non so più dove abbia la testa or ora.... (*Si mette in capo il cappello che aveva nelle mani*) Ma voglio andare adesso a cercare un alloggio e non tornerò senza averlo trovato, puoi esserne sicura, un alloggio al primo piano di otto o dieci camere, salone, rimessa, stalla, soffitta, terrazzo, gaz ed acqua potabile in casa....

Ame. (*freddamente*) Benissimo, è quanto ci vuole. Ti raccomando, bada di non allontanarti dal centro.

Cam. Dal centro? Mi burli! In piazza Castello, addirittura! (*Va sino alla porta e poi ritorna infuriato*) E se non lo trovo?

Ame. (*con grande ira, battendo i piedi*) In piazza d'Armi sotto un ombrello, ma fuori di qui!

Cam. Non dubitare, che là troveremo da allogarci tutti! (*Parte dalla comune*)

Ame. (*guardando a sinistra*) Ecco la crestaja. Io parlare la prima con lei, qui? con quell'invidiosa? Ma neanche per sogno!

SCENA IV.

Dalla comune ERNESTO *non visto, dalla sinistra* VIRGINIA, *e* DETTA. *Le due cognate si danno uno sguardo di sprezzo: Amelia esce dalla destra, e Virginia vorrebbe uscire dalla sinistra, quando si avanza dal fondo Ernesto.*

Virg. (Ecco la gran dama.... Se aspetta che io le parli per la prima, sta fresca, la schifiltosa!)

Ern. (*dopo una breve pausa in cui Virginia abbassa lo sguardo confusa*) Signora Virginia, io mi sono incaricato di una missione che troverei difficilissima, se non avesse per scopo cosa che dipende da voi.

Virg. Da me? Vi comprendo. (*Con dispetto*) Orsù, non meniamo il cane per l'aja; perchè venite da me anzichè dalla mia signora cognata? Forse perchè io non sono ricca, perchè io era una povera crestaja, una modista? In questo caso, o signore, rinunciate alla missione, alla predica o che so io di cui vi hanno incaricato.

Ern. Ve ne prego, sedete per poco. (*Virginia siede*) Sì, è vero, voi non siete ricca come la moglie di Camillo; voi eravate una semplice operaja....

Virg. Lo direste per offendermi?

Ern. Sono qui pel vostro bene, perchè vi stimo; ma se voi non volete sentirmi, se m'interrompete ad ogni istante.... (*Fingendo irritarsi*)

Virg. (*porgendogli la mano*) Scusatemi, e dite tutto quello che volete.

Enr. Ora dunque sentitemi. Voi avete troppo spirito per non convenire con me che il mondo ritiene la

Digitized by Google

ndizione della signora Amelia come superiore alla
istra. Il mondo già non bada che alle apparenze.
. E voi?
. Io stimo assai il commercio, ma davvero non
poi qual altra differenza passi tra chi vende raso,
ri e trine all'ingrosso e quello che li vende aggiu-
ati in cappellini, cuffie e berretti, se non quella
ie quest'ultimo deve possedere più del primo non
che cognizioni. Per esempio, un buon sarto per
e è qualche cosa di meglio di un cattivo pittore.
uesti ti deforma, ti snatura; quello ti abbellisce
dà grazia ed eleganza, e di un portamantello fa
esso un Apollo.
g. Almeno voi le sapete apprezzare queste cose!
. Veniamo adunque a noi. La signora Amelia, al-
vata nel cotone, soddisfatta in tutto, finì per con-
incersi che la sua volontà dovrebbe essere una
gge per tutti; quindi non ha saputo trovare nella
odesta casa del signor Raimondi se non contra-
età, e a furia di dispetti, d'irritazioni, la bomba
nì per scoppiare, e.... e guai a chi tocca!
g. Alla fin fine, il Raimondi è la più buona pasta
'uomo.
. E se fa economia, gli è per i suoi figli....
g. Pensando al nostro avvenire....
. E poi egli è così vecchio: quasi ottant'anni....
g. Un'età degna di riguardo....
. È un po' brontolone....
g. Ma come ci ama tutti!
. E i vostri figli? Con che tenerezza!
g. Mai una preferenza, è vero!
. Io scommetto che a quest'ora è già pentita di
ver detto di non volere più stare qui....
g. (Anch'io l'ho detto.)
. E che riconoscerà....

Virg. D'avere torto....

Ern. E d'avere mostrato.... diciamolo pure.... poco cuore....

Virg. Dite poca educazione.

Ern. Sicuro, poca educazione, brava, perchè, dico io, sapere suonare il pianoforte, conoscere il francese e l'inglese, saper fare un inchino sono belle cose, non v'ha dubbio....

Virg. Sì, ma che merito ci ha lei? Se mio padre buon' anima avesse potuto darmi quest' educazione, non sarei forse capace anch'io di pestare una polka, sternutare in francese, di fare la caricatura in una sala?

Ern. Sicuramente, ma l'educazione del cuore?

Virg. Oh! di questa zero via zero; l'ha fatto vedere.

Ern. No, la non è cattiva, veramente....

Virg. Se fosse buona lo farebbe vedere, dico io.

Ern. Chiedendo scusa la prima al nonno....

Virg. E cercando di ravvicinarsi a me....

Ern. Non lo fa, adunque....

Virg. Non ha nè cuore, nè educazione....

Ern. Facendolo voi dimostrate di avere e l'uno e l'altra.

Virg. (Che briccone! Già di qui non si scappa....) Ebbene.... lo farò, sì....

Ern. Voi foste l'offesa....

Virg. Sarò anche la più generosa, non è vero?

Ern. Ottimo cuore! Ecco appunto l'Amelia.... entrate per ora nelle vostre stanze: quando avrò ragionato un po' col dottore, vi chiamerò.

Virg. (Avrei tuttavia preferito di farla subito questa benedetta pace! (*Parte a sinistra*)

Digitized by Google

SCENA V.

ELIA *in abito da uscire,* GIUSEPPINA *dalla destra e* DETTO.

. Signora Amelia, Giuseppina, vi auguro il buon iorno.... Come vedete, sono un po' mattiniero; ma oi mi scuserete facilmente in grazia della nostra nicizia....

s. Siete qui in casa; vorreste anche farvi annunare?

. Vi prego di tralasciare meco ogni cerimonia. *Stendendo la mano*)

. Approfitto sull'istante della vostra gentilezza, regandovi, se non sono indiscreto, di accordarmi n colloquio di dieci minuti.

s. (Bravo! eccolo all'impegno.)

. (Capisco l'intenzione.) Io debbo andare da mia adre, qui presso, quasi dirimpetto, per un affare ne mi preme assai. Al mio ritorno vi sentirò con acere.

. Ve ne ringrazio anticipatamente. Se lo permette, avrò l'onore di accompagnarvi....

. Non vorrei disturbarvi, non ho che da attraersare la via.

. Ve ne prego. (*Escono dalla comune*)

s. Egli ha già parlato alla Virginia, che bravo ovine! Sono certa che ha ottenuto quanto desierava.... andiamo da lei....

SCENA VI.

MATTEO *con gran mazzo di fiori dal fondo*, e DETTA.

Matt. Veda che bel mazzo di fiori.
Gius. Quanto è bello! Acconcialo in quel vaso di porcellana sulla dispensa. Chi lo manda?
Matt. Lo ha portato in una cassetta un fattorino, dicendomi di consegnarlo alla signora Raimondi.
Gius. A quale delle due?
Matt. Ah! non me l'ha detto!
Gius. Perchè lo levasti dalla cassetta?
Matt. Io credeva contenesse aranci pel signor dottore.... Ma se vuole che lo rimetta al suo posto?...
Gius. No, lascialo lì, e vattene.
Matt. (*lascia cadere il mazzo in terra col vaso*) Oimè!
Gius. Che tu non possa toccare una cosa senza guastarla, senza romperla? Guarda come l'hai ridotto. Adesso come lo raggiusteremo?
Matt. (*raccogliendo i pezzi, ecc.*) Uff! Che destino! Pare impossibile! Se prendo un fascio di legna sulle spalle non cadrà in terra, no; ma un bicchiere, una bottiglia, c'è da scommettere cento contro uno che inciampo in un fuscellino di paglia, e patatracche! La creda, signora Beppina, io non ci posso nulla; è sempre una fatalità! Ditemi un po' il perchè quando cerco un omnibus per arrivare più presto, ne incontro sempre uno che va alla parte opposta? Ditemi un po' perchè quando la notte ho fretta di accendere il lume, non trovo uno zolfanello? perchè quando sto in ascolto per sentire a suonare l'ora, sento sempre una mezz'ora?

s. È un caso a cui fai troppa attenzione....
t. Ah! È un caso? Ma allora è un caso continuo.
a senta, giacchè siamo in questo discorso, la mi
ermetta di farle una confidenza....
s. Sì, ma sbrigati.
t. Nessuno sa perchè io abbia lasciato i miei campi
mi sia adattato a servire.
s. Questa non è una fatalità per te solo.
t. Pensi, io voleva bene da tre anni alla Ghita, la
nosce?...
s. Ebbene?
. Un bel dì sento che sta per maritarsi, e mi de-
lo a dirle su cosa sentivo per lei qui. Lo credeste? La fatalità vuole che io prenda quel giorno
a raffreddore di capo. Ghita, le dico, io.... e qui
arnuta) voi sapete, che io.... e qui (*come sopra*)
i sapete, ripiglio io, che.... e qui. (*come sopra*)
ne voi siete raffreddato, mi risponde la Ghita scapndo.... e la domane era la moglie del suo cugino
chele! Oh! guardi qui in terra.... una carta.... ecco,
a lettera sicuramente.... (*Le porge una lettera*)
. Una lettera?
. Senza indirizzo.
. Ah! vattene, l'avrà smarrita Emilio o Camillo....
atteo parte a sinistra) Una lettera, senza indirizzo,
ofumata.... Quale idea! Che fosse nel mazzo di
ri? La rimetto.... Ma se non c'era? O se cadesse
lle mani.... E se non fosse che una carta indiffente.... Se io non guardassi altro che il carattere....
fin di bene.... La questione è delicata. Come rilverla? La mia coscienza mi dice.... Non ci pen-
a! È sicuramente la carta smarrita da Camillo!
l ogni modo uno sguardo posso darlo in coscien-
.... (*Apre la lettera, mentre entra dalla comune*
nesto che vedendo Giuseppina occupata rimane
attenzione)

SCENA VII.

ERNESTO *e* DETTA, *poi* MATTEO.

Gius. (Che leggo?... È possibile? Adesso che faccio di questa lettera? Io non ho alcuna confidenza con lei....)

Ern. (Pagherei volentieri una colazione a chi mi dicesse quanto ha letto in quel foglio.)

Gius. (D'altronde, se questa lettera malgrado tutte le apparenze non fosse diretta a lei? Eppure essa era nel mazzo di fiori.... n'è ancora fragante....)

Ern. (Adesso poi pagherei un pranzo per sapere che diavolo ci sia in quella lettera!)

Gius. (Distruggerla? E Matteo non dirà nulla? Che monta? Egli non può affermare che fosse nel mazzo.... Ma se fosse meglio che ella potesse respingere l'offesa?)

Ern. Peppina! signora Peppina!

Gius. (*nasconde con precipitazione la lettera nel grembiale senza piegarla*) Signor Ernesto.... (*Tra sè*) Sì, è meglio che io corra da lei, due passi.... Ella mi conosce e mi sarà grata.... Scusate, Ernesto.... debbo uscire un istante.... (*Chiama*) Matteo.... (*Matteo entra dalla sinistra*) Dammi subito il mio scialle, il mio cappello....

Ern. Volete che vi accompagni?

Gius. Grazie.... non vado che quassotto.... a prendere del refe, e ritorno fra poco.... (*Mette preoccupata lo scialle ed il cappello, va sino alla porta, poi ritorna in fretta, slacciandosi il grembiale, lo dà a Matteo e corre via dalla comune*)

Ern. Adesso poi non so che pagherei per conoscere

uesto mistero.... (*Verso Matteo che se ne sta col rembiale nelle mani guardando Ernesto*) Una con-idenza a lui.... fossi matto! Ebbene, Matteo, come ia passata la notte il dottore?

tt. Male, male.... Se non c'era io e la Beppina, i uoi figli non l'avrebbero certamente calmato. Adesso lorme.

n. Speriamo che non sarà nulla. Sai che mi fai ina curiosa figura con quel grembiale nelle mani?

tt. Ah! ah! questo almeno non lo rompo.... (*Scam-anellate*) Eh! che furia! Il dottore s'è svegliato.

n. Dà qui e corri da lui. (*Matteo gli dà il grem-biale: Ernesto sta per metterlo sul tavolo*) Che ento? La lettera qui nelle tasche.... Quale tenta-ione! Ma dovrò io violare un segreto che non mi ppartiene? E se fosse una lettera d'amore?... Ad gni modo farei cosa meno onesta?... Il demonio, i, della gelosia mi affascina. (*Apre la lettera mac-hinalmente*) È un'azione indegna.... Ma io l'amo e oglio accertarmi.... (*Legge*) Oh Dio! che lessi.... nch'essa.... ma è possibile! Si, non v'ha dubbio.... uale trafittura nel mio povero cuore.... Ah! io on credeva di amarla tanto! (*Siede angosciato, nentre entra dal fondo ansante Giuseppina, che enza vedere Ernesto, va a cercare nelle tasche del rembiale la lettera*)

SCENA VIII.

GIUSEPPINA *e* DETTO.

us. Ho dimenticata la lettera.... (*Vede Ernesto*) Ah! voi, Ernesto, voi che io stimava il più delicato degli uomini!

Ern. Giuseppina, ditemi quanto volete.... io ho torto.... ma io sono geloso, sì, geloso.... perchè vi amo!

Gius. Mi amate, e non temete di offendermi, penetrando un segreto che non vi appartiene?

Ern. Giuseppina, sentimi e mi perdonerai.... Io sono venuto a Torino per offrirti la mia mano....

Gius. Ernesto.... (Io sarei troppo felice!)

Ern. Ti veggo leggere con affanno, con mistero una lettera. Io non t'aveva ancora detto d'amarti.... e voleva sapere se il tuo cuore era tuttavia il cuore.... della fanciullina che io amava come un fratello....

Gius. (*con rimprovero*) Ma perchè non l'avete domandato a me? Potevate forse dubitare della mia sincerità?

Ern. No.... fu un moto istintivo.... e questa lettera?...

Gius. Ernesto.... non fatemi tremare.... mi credete degna di voi?

Ern. Giuseppina, io ti dirò tutto, e vedrai se ti stimo e ti amo. In questi cinque anni non scorse un giorno senza che io pensassi a te. Ora ti sei fatta una donna ed il mio affetto per te è diventato amore. Per me possedere la tua mano è ormai l'unica felicità a cui io aspiri....

Gius. O Ernesto, Dio ti saprà grado di questa tua generosità.... Io sono una povera orfana, senza dote, tu lo sai....

Ern. Se io non avessi pensato che alla dote, sarei partito ieri sera. Se tu accetti la mia offerta, io ritornerò fra quindici giorni per condurti in mezzo alla mia famiglia.... Tu mi ami sempre, Beppina?

Gius. Sì, sempre, e più che una volta!

Ern. Dunque.... questa lettera?

Gius. Ernesto, se ti dico che ti amo, puoi andare sicuro che io mi stimo degna di te....

rn. Sì, lo credo, lo sento, come se tu mi parlassi della virtù di mia madre.... ma quell'uomo che osa chiederti un colloquio, un convegno da solo a sola, e non in questa casa.... Giuseppina, dimmi tutto.... io non ti farò un rimprovero.... un istante di aberrazione.... un capriccio....

ius. (*con sdegno*) Ah! questo poi è troppo. Sono innocente, ed ogni vostro dubbio è un'offesa!

rn. Dunque quella lettera è diretta ad una delle tue cugine?

ius. No.

rn. Non negarlo, ad Amelia...?

ius. No.

rn. A Virginia...?

ius. Signore, debbo ripetervi che voi mi offendete anche accusando le mie cugine?

rn. Ma per Dio! come si trova adunque nelle tue mani quella lettera?

ius. Ma chi vi dà il diritto d'indagare questo segreto?

rn. L'amore mio per te.

ius. Ho detto d'essere innocente.

rn. Temi forse che io abusi di una confidenza?

ius. Ne ho la prova.

rn. Giuseppina!

ius. Se m'aveste stimata, non avreste letto quella lettera.

rn. Ma io ti amo!

ius. Se mi amaste mi stimereste.

rn. Dunque non vuoi dirmi nulla?

ius. Nulla

rn. E mi lasci in questo dubbio.

ius. Ah! dubitate?

rn. Ebbene, sì.... e se devi diventare mia moglie, voglio saper tutto.

Gius. Voglio.... oh! E voi non saprete nulla!
Ern. Ed io me ne andrò....
Gius. Buon viaggio!
Ern. Ancora una volta. Quella lettera?
Gius. È mia. Siete contento ora?
Ern. Ma tu piangi?
Gius. Io rido. Non la è forse cosa da ridere?
Ern. Dunque addio?
Gius. Addio! (*Parte a sinistra*)
Ern. Giuseppina? Ciò non è possibile. Ah! sono tutte così! Perchè sono io venuto a Torino!

SCENA IX.

BATTISTINO *dal fondo, e* DETTO.

Batt. Buon giorno, Ernesto. Ma che hai tu mai?
Ern. Che cosa ho? Mi era innamorato; vedeva un essere sotto un aspetto opposto al reale.... e nel più bello del sogno una mano mi ha svegliato alla realtà.... e questa mano....
Batt. Naturalmente è quella stessa che ti aveva chiusi gli occhi.... la Giuseppina!
Ern. Dopo tante lusinghe!
Batt. Ma non te l'aveva detto io da buon amico? Dall'una all'altra non c'è che la disparità del nome! Tu maltrattato dall'una parte ed io dall'altra.... Adesso vieni a parlarmi di differenza di canestri.... di pomi e di pere.... Sono tutte guaste.... hanno tutte il verme, senza eccezione, ti dico io.... Pensa.... la mia Olimpia.... mia, tua, sua, dell'inferno che se la porti.... appena uscito di qui ieri, la incontro a braccetto.... sissignore, di un giovanotto tanto bello quanto imbecille, secondo il solito.... Mi strangolo

colla cravatta per non fare uno scandalo.... salto in una cittadina, tiro le cortine, mi faccio condurre innanzi alla sua porta.... L'aspetto coll'occhio ad una fessura.... tre ore.... per sorprenderla in flagranti crimine.... non arriva.... vado in un caffè.... a piedi.... Le scrivo.... Ecco quanto mi risponde all'indomani.... (*Porgendo una lettera ad Ernesto che passeggia agitato*) Ma leggi.... leggi solamente la prima parola.. Dice che vuole cambiare condotta.... (*Azione col braccio significando a braccetto*)

Ern. (*che ha gettato macchinalmente gli occhi sul foglio*) Ma sì.... questo carattere.... queste frasi.... non mi sono ignote.... Chi ti scrisse questo foglio, cinque anni or sono, rigettava dalla sua porta un uomo pressochè moribondo.... Era io, te l'ho detto, e la tua Olimpia si chiamava allora Ida.... (*Per partire dalla comune*)

Batt. Quale derisione! E.... io voleva riabilitarla! Un essere di una tale abilità! Ma senti....

Ern. Lasciami.... ho bisogno di aria, di solitudine.... Addio.... (*Parte dal fondo*)

Batt. Povero amico! Non le sarà piaciuto.... Chi può indovinare i gusti di una donna? Egli amava davvero.... più di me certamente.... La è curiosa.... Le poche parole di Ernesto mi salvano da un fiasco.... L'amor proprio è illeso.... e il cuore.... è sempre disponibile.... Già delle Olimpie, cioè delle Ide sono ristucco morto.... Ci penserò. Intanto ho già trentatre anni.... cioè trentaquattro.... se non mi sbaglio.. oramai il biondo crine inanellato se ne è andato; e temo che fra poco il mio cranio diventi liscio come un ginocchio.... Andiamo intanto a consolare il povero Ernesto. Che bel mazzo di fiori!... Sarà per la signora Amelia.

SCENA X.

AMELIA *dal fondo in abito da uscire, e* DETTO.

Ame. Buon giorno, signore.

Batt. Signora, permettete che io abbia il piacere di presentarvi ciò che altri ebbe la gentilezza d'inviarvi pel vostro onomastico. È un po' tardi: ma già, dopo l'invenzione delle strade ferrate e dei telegrafi il tempo non si calcola più.

Ame. Ve ne ringrazio; è magnifico! (*Osserva il mazzo*) Ah! (*Tra sè*) (È lui. Non c'è dubbio. Che ci fosse una lettera? Questo mazzo non è intatto. Dopo quanto gli dissi, questa insistenza è un insulto. Quale agitazione! Sì, è necessario che io corra da mia madre a dirle tutto.) Scusate, ho dimenticato qualche cosa da mia madre.

Batt. Se permettete...?

Ame. No, grazie; già sono due passi e vi lascio colla signorina. (*Parte*)

SCENA XI.

EMMA *in abito da casa, e* DETTO.

Batt. (*volgendosi e vedendo Emma che si avanza perplessa*) (La dote di Parma!... L'ho detto, l'occasione di ammogliarsi non manca mai!) Signorina.... (*Per andarsene*)

Emma Signor Arturo....

Batt. Battistino, Battistino sino alla morte!

ma Se la mia presenza in questa casa non vi fa uggire....

tt. Oh! vi prego.... anzi....

nma Vorrei congratularmi con voi....

tt. Di che? (Che sapesse...?)

mma (Se gli parlo della sua fortuna, crederà....) Della vostra salute.

att. (Sta a vedere che per non averla sposata dovrei essere morto!) Grazie, grazie. La vostra famiglia sta bene? (È un po' magra, ma è sempre bella.)

Emma Benissimo. Se non sono troppo curiosa, vorrei chiedervi perchè non scrivete più.

Batt. Mi sono dato al commercio. Grazie dell'attenzione.

Emma Che peccato!... non darsi tutto ad una sì bella disposizione a creare!

Batt. (Che sia una satira?) Signorina, gli è appunto perchè mi si diceva dagli amici che io aveva un po' di talento in fatto di lettere che mi sono dato ad un altro genere d'occupazioni. Impara l'arte e mettila da parte. Se il commercio fallisce, mi restano le lettere....

Emma Ma la fama?

Batt. La fama! Mi avrebbe condotto glorioso e trionfante al Ricovero di Mendicità! Alla meglio mi avrebbe forse offerto un impiego.... ma colla guerra che si fa adesso agl'impiegati da tutti quelli che non lo sono ancora.... grazie.... mille grazie....

Emma E una cattedra? Avreste reso amabile il sapere...

Batt. Grazie! Una cattedra.... vendere al minuto quel po' che posso avere in testa.... Amo meglio vendere coloniali all'ingrosso!

Emma (È dunque vero.) Eppure io preferiva di sentire una vostra commedia....

Batt. Avete visto la mia ultima, due anni sono?

Emma Ludro in gonnella? Sì.... quanto brio!

Batt. (*con soddisfazione crescente*) Troppo gentile.... E se è permesso, qual cosa vi piacque più in essa? (È spiritosa ... già non c'è la mamma.)

Emma Lo scioglimento.

Batt. Un matrimonio andato in fumo per colpa di un' ambiziosa!

Emma Quanta verità di carattere in essa!

Batt. Ne conoscereste il tipo?

Emma Avete fatto bene a dipingerla accecata da una falsa affezione. L'amante però ebbe il torto di non consultare la giovinetta.... mi pare.... Io non me ne intendo poi; dico come il cuore mi detta.

Batt. Anzi dite benissimo, come papà Dante, vedete! Se mai un dì correggerò quella commedia, metterò in bocca dell'amante queste parole: Signorina, io ho molti torti colla vostra famiglia....

Emma (Nella commedia questo non c'entra.)

Batt. Io non sono ricco, ma agiato mercante....

Emma Mi pare che fosse un artista....

Batt. Dirò un artista mercante.... già adesso tutti sono artisti.... Ma per le mie occupazioni non mi sarebbe assolutamente lecito correre dietro la moglie nei balli, nelle feste.... Signorina — io farò dire all'amante — voi avrete in casa mia il necessario, anzi più del necessario. Saremo tra due a volervi bene, l'artista ed il mercante. Volete accettare? — Ora, a voi, che dovrebbe rispondere l'amica.... della commedia, s' intende sempre?

Emma Se ascoltasse la voce del cuore....

Batt. Accetterebbe...?

Emma (*avviandosi al proscenio a sinistra e salutando Battistino*) Per finire la commedia.

Batt. Scusate, ancora un istante. (*Trattenendola*)

Emma Parlate.

Nella commedia ci vorrà un nuovo personaggio.
ia Il notajo...? (*Come sopra*)
Che penetrazione! Ancora un momento per fa-
re. Della mamma che ne facciamo?
ia Si adatterà.
. E se non si adatta?
ia Basta la figlia. (*Come sopra*)
. Di grazia, ancora un respiro.... Ma questo ma-
imonio in fine della commedia non vi pare una vol-
rità?
na Ciò che fa felice non è mai volgare. Signore....
'arte dal proscenio)
. Quella ragazza è un' artista, un' artistona!! Di-
nterà mia collaboratrice!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La scena come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

ERNESTO *e* MATTEO *dal fondo.*

Ern. Spicciati adunque a prepararmi il sacco da viaggio, che io conto di partire colla via ferrata fra un' ora.... (*Dà a Matteo una moneta*) Ecco per te....

Matt. Grazie,... grazie.... Ma perchè la vuol partire così presto? È arrivato ieri e vuol già partire quest'oggi....

Ern. Ti ringrazio. Va dal dottore a dirgli che desidero di salutarlo....

Matt. (*va un istante a destra al proscenio e ritorna*) Non ci si vede nulla. La signora Giuseppina ha chiuse le imposte. Già stanotte egli non avrà dormito, secondo il solito. Vuole che lo svegli?

Ern. No.... eppure.... (Ma che gli dirò io di questa improvvisa partenza?)

Matt. Che chiami la signora Giuseppina?

Ern. No.... no.... Che importa a me della signora Giuseppina!

Matt. Ah! se voi la conosceste come noi quella ragazza!

Ern. (Gli dirò che una lettera di mio padre.... Men-

tire! Se potessi parlare a Virginia, ad Amelia.... Ma come farò a dir loro: Signora, voi avete un amante?)

Matt. La Giuseppina, le dico, è la provvidenza di questa casa. Certe cose chi non le vede da naso a naso non le crede. Al mattino caffè nel letto, Giuseppina. Io lo vesto; ma pettinarlo, annodargli la cravatta, assestare la stanza, Giuseppina. Chi va in cucina a preparargli la colazione, il suo caffè-latte? Leggergli il giornale, servirlo a tavola, accompagnarlo al passeggio? Giuseppina, sempre Giuseppina! E i ragazzi, quei due spiriti folletti non li conta per nulla? Per pacificarli non c'è che la Giuseppina.

Ern. Già, già, la è come i salmi; finiscono tutti in gloria!

Matt. E suo padre, il vecchio uffiziale? Mi burla! Un uomo che stette cinque mesi in letto, con una malattia addosso che non gli lasciava requie nè dì, nè notte, e lei sempre là presso di lui, tutto il santo giorno in piedi, e la notte coricata sopra un canapè per essere sempre lì a rispondere: Son qui, papà. E vi dico io che quel benedetto vecchio non la lasciava un' ora tranquilla. Io non so davvero come l'abbia resistito la poverina a quello strapazzo continuo senza mai dolersi di un mal di capo.... Quella ragazza, ve lo dico io, è di bronzo!

Ern. Hai ragione, di bronzo! (Eppure il sentire tanto bene di lei mi consola!)

Matt. Tutto il suo sollievo sapete voi dove lo trovava? Ciarlando con me....

Ern. (Bel divertimento!) (*Giuseppina dal proscenio a destra*)

Matt. Sì, di voi, della sua prima fanciullezza, di tante cose che voi le avete insegnato....

SCENA II.

GIUSEPPINA *e* DETTI.

Gius. (*a Matteo*) Matteo, se il signore non ti comanda nulla, va a badare alle tue faccende in cucina. Sai che la Catterina l' ho mandata al passeggio coi ragazzi. La tavola pel pranzo assettala nella camera del dottore.

Matt. Vado, vado. Il signor Ernesto mi ordinava di preparargli il sacco da viaggio.... Pensate, è arrivato ieri e già se ne vuole andare. Voi, signora Peppina, che sapete tante belle cose, ditegli....

Gius. Tu intanto obbedisci e va.

Matt. Vado, vado.... Ah! se io fossi al suo posto! (*Parte dalla comune*)

Ern. (Nemmeno una parola per ritenermi. Ha gli occhi rossi.... scommetterei che ha pianto. Bene le sta!)

Gius. Voi partite? Lodo la vostra determinazione.

Ern. Grazie!

Gius. Ernesto, ieri voi mi avete promesso di fare il possibile onde ristabilire la pace in questa famiglia.... voglio credere che voi non partirete prima di adempiere la vostra promessa?

Ern. (Il dubbio non mi abbandona.) Avete ragione, resterò!

Gius. O grazie, signore! Quanto voi fate per questa famiglia, lo reputerò fatto per me!

Ern. O Giuseppina!

Gius. Ernesto.... Tacete; ecco i miei cugini; che non vi sfugga una parola....

Ern. (Ah! ella ama un altro!)

SCENA III.

CAMILLO *ed* EMILIO *dalla destra e* DETTI, *poi* MATTEO *dalla comune.*

Cam. E tu hai inspirato a tua moglie delle idee ambiziose che non puoi soddisfare....
Emi. Vorresti forse rimproverarmi di aver sposato una ragazza senza dote?
Cam. Non perchè è senza dote, ma perchè tu le lasciasti credere che sposandoti.... che so io.... sarebbe andata ai balli di corte!
Emi. Non è di ciò questione òra. Invece di fare teorie, dovresti obbligare tua moglie a dare il buon esempio!
Cam. Se non fosse l'offesa.
Emi. Questa mi tocca sentire!
Cam. Se te lo dico è vero.
Emi. (*con calore*) Dunque io mentisco?
Cam. (*come sopra*) Mentirò io adunque?
Gius. Cugini, ve ne prego.... Ieri la tua Virginia non stava troppo bene.... Amelia aveva l'emicrania.... era irritata.... una parola malintesa, un equivoco....
Emi. Tu vuoi sempre fare l'avvocato senz'essere chiamata....
Gius. (*mortificata va a sedere e lavora*) Non dirò più nulla....
Ern. (Povera Giuseppina!) Amici, volete che ve ne dica una io? Avete torto tutti e due.
Emi. Bravo, anche tu adesso! (*Passeggia irritato*)
Cam. Sentiamo.
Ern. Ma non avrete poi a male la mia franchezza?
Cam. Parla.

Ern. (*a. Camillo*) Tu hai il torto di lasciar portare i calzoni a tua moglie.

Emi. Gliel'ho detto tante volte!

Cam. (*ad Emilio*) Tu sta zitto....

Ern. Ella la va un po' troppo dalla mamma, la quale non manca mai di dirle: Camillo ti tratta bene? Sei bene servita? Hanno presa una cameriera stavolta?

Emi. (Sempre quanto diceva io!)

Cam. Ma tu non la conosci sua madre, mi pare....

Ern. Non dubitare, le madri delle fanciulle ricche sono tutte eguali.... Dunque anzitutto io procurerei, quando fossi al tuo posto, che la moglie non andasse troppo sovente dalla madre e meno ancora senza il marito.... e vedrai che tutte le quistioni svaniranno.

Emi. Se sarà buono a fare così!

Ern. (*ad Emilio*) Aspetta tu, che ce n'è anche per te....

Emi. Ciò non toglie che egli non osi mai mostrare un po' d'energia.... Perchè? perchè è ricca!

Cam. Non è perciò che io le ho riguardi; ma quand'anche fosse così, nessuno mi darebbe torto.

Emi. Questa è bella! Secondo te, la mia, che è senza dote, dovrei almeno strangolarla!

Cam. Fammi il favore di smettere una volta cotesti paragoni.... (*Ad Ernesto*) Ti ringrazio del tuo consiglio e lo adotterò. (*Siede*)

Emi. Ernesto, posso io ora conoscere i miei torti?

Ern. Tu, lasciatelo dire, sei troppo poco amabile colla moglie....

Cam. La rusticità non è la dignità, l'ho sempre detto.

Emi. Tu sta zitto a tua volta.

Ern. Ti pare che per farla felice ti sia necessaria la ricchezza, il gran mondo. Errore massiccio. Tu l'ami e vorresti vederla brillare in società per renderla contenta, dimenticando che così frapporresti fra te e

i una folla d'imbecilli e di noje che hai la fortuna non conoscere....

.. (Lo dicano a me!)

. Questo tuo sogno non avverandosi, per tuo bene, senza volerlo, senza accorgertene, dimentichi che n una donna buona, affettuosa, una dolce parola .le uno scialle, un mazzolino di fiori, un palco al egio; e per queste cose il tempo è sempre opporno. Ho detto bene?

. Caro Ernesto, tu mi hai dato un consiglio, che i costerà poco l'addottare. Hai ragione e ti rinazio.

ı. Andiamo, l'ora è tarda. (*Matteo dal fondo con ıa carta nelle mani*)

. (*a Camillo*) Scusi.... ecco quella carta.... sa? aveva nelle tasche ed ho avuto un bel cercarla....

. Un giorno cercherai dove hai messo la testa tu.... .d *Ernesto*) Tu parlerai a mia moglie, nevvero?

. Sì, lo ha promesso a me, e lo farà prima di rtire....

. Prima di partire? Tu vuoi già partire? E convi di passare fra noi qualche settimana....

. Sei pazzo? Sarebbe alle volte per le scene di i?

. Una lettera di suo padre....

Già, una lettera di suo.... di mio padre....

. Via; prima che tu ne abbandoni ci parleremo.

. Tu non partirai per ora, te lo dico io.... Hai da mpire la tua missione.

La è presto finita con persone pari vostre.

. Basta.... Ci rivedremo a pranzo.... Ricordati lla carta a mia moglie.

Non dubitare. Intanto vorrei parlare a vostro pae, se non lo disturbo.... (*Giuseppina va alla de-a al proscenio*)

Gius. Venite, egli vi aspetta. (*Giuseppina ed Ernesto partono come sopra*)

Emi. A rivederci adunque alle cinque. (*Per uscire dal fondo con Camillo*)

SCENA IV.

BATTISTINÒ *dal fondo, e* DETTI.

Batt. Cugini, lasciate che io vi abbrácci.... Ancora una volta....

Cam. Abbracciami pure a tuo talento.

Emi. Se ciò ti fa piacere.... Ma che hai tu dunque?

Batt. Che cosa ho? (*Comico*) Ma non avete sentito i palpiti del mio cuore?

Cam. Tu sei pazzo ed io ho molta fretta.

Emi. Capisci bene che non potrò dire al mio capo che sono venuto tardi all'ufficio perchè mio cugino voleva farmi sentire i palpiti del suo cuore....

Batt. (*gli dà una carta*) Leggete e dividete la mia gioia, e domandate con me se Torino è da vendere! (*Verso la comune*) Emma, tu hai torto a non desiderare che scialli delle Indie e nastri di Parigi! Anche tu potrai ricusare Nana-Saib.... La tua vita sarà una festa senza fine, e tua madre, che un mio amico farà danzare tutte le sere, sarà obbligata di supplicarmi di lasciarle un giorno di riposo, un dì senza feste! Voi amate i portici? Ebbene, io farò costruire una casa in cui non vi siano che portici dal basso in alto. Dormirete, mangerete, danzerete sotto un portico! Noi faremo delle *Mille ed una notte* una realtà, e se non vi basteranno mille ed una, ne faremo mille e due e tre e quattro, fino alla sazietà!

im. Io non capisco niente. (*Legge*) « *Dispaccio elettrico. Genova. Porto nave perduta Buona Fortuna forzato blocco cotone.* » Che diavolo di enigma?

att. Enigma che è arrivata sana ed incolume la nave *Buona Fortuna*, che noi credevamo perduta e che invece ha forzato il blocco alla barba dei federali e dei separatisti, carica di cotone! Avete inteso? Carica di cotone, adesso! È un capitale di cinquecentomila lire che riacquistiamo e che raddoppiamo, capite?

Cam. Quanto mi rallegro con te!

Emi. Evviva la buona fortuna!

Batt. Vedete? Se io continuava a scrivere commedie, sarei rimasto un pitocco per divertire gli altri; mercante, divertirò un po' anche il mio signor me stesso! Se non vi disturbo, io avrei bisogno di spedire all'istante un avviso in proposito alle case corrispondenti.... Era qui vicino — e poi questa buona novella mi tardava tanto di darla ai miei più cari!

Cam. Caro Battistino! va nelle mie stanze; là troverai tutto l'occorrente. Noi ti lasciamo.

Emi. Non dimenticare nostro padre.

Batt. E Ernesto, sicuramente; chè già, se vi ho data questa notizia, gli è sopratutto perchè ad ogni caso facciate conto di me. Evviva la buona fortuna! (*Camillo ed Ernesto partono dal fondo*) Sono sicuro che ringiovanisco di dieci anni! (*Entra a destra*)

SCENA V.

MATTEO, *la signora* ASTOLFI *ed* EMMA *in abito di città, dal fondo, e poi* BATTISTINO *inosservato dalla destra.*

Matt. (*sulla porta*) Favoriscano entrare, io vado ad avvisare la signora Giuseppina. (*Verso il proscenio a destra*)

Ast. No, no, se la è dal dottore lasciala, non abbiamo fretta, l'aspetteremo.

Matt. Come desidera. (*Via dal fondo*)

Emma. Io non so che fretta hai d'andartene in campagna quest'anno.... (*Con dispetto*) per chiudersi in mezzo a quattro villani.... non par vero!

Ast. Ma non hai visto ieri sera che deserto sui viali di Piazza d'Armi? Se restiamo ancora qui una settimana, diranno che non abbiamo una villeggiatura!

Emma A confronto della noja che vi godremo, mi pare poco male!

Ast. E poi non senti che caldo, che asfissia!

Emma E questa asfissia la fuggiamo andando su quella collina arsa dal sole, senza un po' d'ombra, senza ghiaccio.... che idea!

Ast. Sai che papà vuol comprare una villa presso la città, sui colli.... Per quest'anno ancora possiamo avere pazienza.

Emma Sequestrarci in mezzo allo speziale ed al sindaco, quelle due teste di gesso, per cinque mesi!

Ast. Tu non hai mai detto così.... Tu hai certi capricci da qualche tempo.... di cui io so la cagione e non ti fa punto onore.

Emma Io non ti comprendo.

Ast. Sì, si, tu vorresti rimanere qui per rivedere il tuo signor Arturo.... quel bel mobile, quello spiantato!

Emma Non tanto spiantato.

Ast. Vedi che ho colto nel segno?

Emma Ebbene, quando ciò fosse, che male ci sarebbe?

Ast. Che male? Sposare un uomo senza morale, che frequenta pessime compagnie....

Emma È scapolo.

Ast. Ma bene, benissimo, stupendamente: anche l'apologia di quel signorino! del mercante di coloniali!

Emma Ma tu non rifletti che mentre aspetto un buon partito come tu vorresti, passano gli anni, ed io intanto vedo le mie amiche maritarsi.... Vorrei, sapere io dove si trova adesso un signorino ricco, bello, garbato, di famiglia signorile, che voglia sposarmi? Che mi facciano i cascamorti, oh! certo..., ma che sia proprio deciso di sposarmi sul serio davanti a santa madre Chiesa, finora non ho incontrato che il signor Battistino....

Ast. Battistino.... non più Arturo.... si fanno adunque grandi progressi.... bravissima.... non par vero che una ragazza come sei tu....

Emma Non più tanto ragazza, pur troppo!

Ast. Colla tua figura, colla tua dote, voglia abbassarsi fino ad un negoziante di coloniali, mentre.... guarda le tue amiche, le hai citate a proposito.... la Felicità non ha sposato un banchiere, una povera ragazza?

Emma Un vecchio rantoloso, grazie!

Ast. Adelaide un cavaliere, e ancora un bell'uomo? Che ci avresti a ridire?

Emma Che finora un cavaliere non si è ancora presentato per me.... (*Battistino compare a destra: vedendo l'Astolfi rimane in ascolto*)

Ast. E il cavaliere Roscotti, il collega di tuo padre?

Emma Sai che non mi piace.

Ast. Ha spirito, buone maniere, è nelle grazie del Ministro.... e farà una bella carriera.... È ancora fresco.... Un quarantacinque anni....

Emma O cinquanta....

Ast. Bene, supponiamo anche che abbia quarantotto anni. Vorresti fare un paragone col signor Battistino?

Batt. (Grazie.)

Emma Non si può far paragone, lo credo io; il cavaliere ha una testa che potrebbe mettersi per pomo ad una canna!

Ast. Senti, cara Emma: tu sai se la tua felicità mi stia a cuore. Or dunque lasciami dire quanto io penso a questo riguardo. Il cavaliere Roscotti ha un discreto patrimonio ed un bello stipendio....

Emma Ma ha una figura così ridicola!

Ast. Un cavaliere non è mai ridicolo, mia cara. Ma lasciami dire. Supponiamo che il signor Battistino.... che non sarà mai cavaliere....

Batt. (Per eccezione!)

Ast. Abbia la rendita sicura, certo del Roscotti, e che ti lasci morendo....

Batt. (Cara previdenza!)

Ast. Una rendita uguale alla pensione che ti toccherebbe come moglie di un capo di divisione.... cosa impossibile.... Vedi, una madre deve pensare a tutto, vedere, prevedere tutto.... Resta ora la diversità della vita che condurresti.... Moglie del cavaliere avresti un bell'alloggio nella capitale, nota bene, nella capitale; un circolo d'amici, le feste dei ministri, i teatri, vesti adattate alla tua condizione.... ed infine colla tua persona, pel grado di tuo marito, il tuo nome sarebbe riverito in tutta la città ed oggetto d'invidia alle donne. Che vuoi di più? Non

riconosceresti che la tua volontà, e adorata da tuo marito saresti tranquilla, saresti felice!

Emma Il quadro è lusinghiero.... Ma cinquant'anni!

Batt. (Obbligatissimo del dubbio!)

Ast. Ora veniamo al signor Battistino. Lasciamo in disparte che il tuo matrimonio con lui parrebbe a tutto il mondo una risoluzione *in extremis,* non ti pare? Per tutti adesso egli è stato cacciato di casa per la cattiva condotta che egli aveva tenuto a nostra insaputa, e scoperta a tempo....

Batt. (Per fortuna!)

Emma Egli si stabilirà probabilmente a Genova.

Ast. Lasciamo dunque queste riflessioni in disparte. Domani tu sei sua moglie. Egli te l'ha detto.... Bisogna rinunciare ai teatri, alle feste, ai balli, alle passeggiate, alla società, alla campagna....

Batt. (All'aria, al sole!)

Emma Quando diventasse mio marito....

Ast. Vana lusinga! Se un uomo è così poco galante prima delle nozze, pensa dopo! La tua tranquillità dipenderebbe dall'arrivo in porto d'una barca, pensa!

Batt. (Vecchia assassina!)

Emma Ma egli è sì allegro!

Ast. Fuori del banco, tutto così i mercanti per far credere che gli affari vanno a gonfie vele; e poi protesto di cambiali, ritardo di pagamenti.... Povera bimba! (*La bacia*) Se non ci fossi io a saperle tutte queste cose! Invece il cavalier Roscotti ti lascia sette od otto ore di libertà per giorno, la padronanza assoluta della casa, e quando arriva, arriva sempre col sorriso sulle labbra, perchè le noje, i crucci degli affari egli li ha lasciati alla porta del ministero!

Batt. (Caro cavaliere!)

Emma È vero.... ma ha un'età così disparata....

Ast. L'età non c'entra per nulla. Egli è tuttora più fresco di certi giovanotti consumati dai vizii. Guarda me.... alla mia età non sto meglio di tante signorine di vent'anni etiche sfinite!

Emma Ma quella parrucca che porta il cavaliere!

Ast. Non è una parrucca, è un *toupet*!

Batt. (Che consolazione!)

Ast. Fatte adunque queste riflessioni inspirate da quell'amore materno a cui ti devi affidare ciecamente, potresti ancora pensare un istante al mercante di coloniali?

Emma Io non ho mai detto....

Batt. (Nemmeno per sogno!)

Ast. Di amarlo, lo credo.

Emma M'era simpatico, non lo nego.

Batt. (Troppo buona!)

Ast. Non c'è male alcuno; si può avere simpatia anche per un non so chè....

Batt. (Ah! io sono un non so chè?)

Ast. E ad abbandonare Torino, non ci hai mai pensato che dolorosa novità sarebbe per te, lontana dai parenti, dalle amiche, dalla tua povera madre!

Emma Oh sì!

Ast. Andare a Genova.... mi burli!

Emma Oh! per Genova.... dicono che è tanto bella!

Ast. Sì, bellissima, superba.... Ma io, che l'ho vista, ti voglio un po' dimandare, dove li troveresti là i nostri portici?

Emma C'è però il mare, che noi non abbiamo.... (*Ridendo*)

Ast. La Dio mercè! Il mare! È una grande cosa non lo si può negare.... Ma e il mal di mare lo conti per nulla? (*Battistino si ritira*)

SCENA VI.

GIUSEPPINA *dal proscenio a destra*, *e* DETTE.

Emma Buon giorno, cara Peppina. Quest'oggi noi partiamo per la villeggiatura, e vorremmo salutare il dottore.

Ast. È un dovere di buoni vicini che adempiamo.

Gius. Egli è là col signor Ernesto, che cerca di rimediare ai guai di ieri.... Volete che lo chiami?

Ast. No, no... noi andiamo a salutare alcune amiche; al nostro ritorno vedremo anche i tuoi cugini... Tutto adunque si accomoda.... L'Amelia uscirà di casa, nevvero?

Gius. Spero di no.

Ast. Ah? meglio così. E il signor Roberti?

Gius. Parte domani.

Ast. Solo?

Gius. Certamente.

Ast. Non par vero.... Ma tu arrossisci.... Tu hai gli occhi rossi.... tu piangi....

Gius. (*fingendo allegria*) No.... è un po' di polvere che m'è andata negli occhi.... Sono sempre allegra io!

Ast. Vuoi che ti soffi negli occhi?

Emma (*all'Astolfi*) Ma lasciala stare una volta! (*A Giuseppina*) A rivederci fra poco.

Ast. (Ho capito!) (*Parte colla figlia dal fondo*)

SCENA VII.

BATTISTINO *e* DETTA.

Gius. Dio mio! che torture! (*Battistino dalla destra*) Che egli parta.... almeno potrò piangere liberamente!

Batt. (*verso la comune*) Tu non avrai il mio cotone! (*A Giuseppina che lo guarda meravigliata*) (Quale idea! Ernesto non le piace.... Ma questa non è una ragione perchè non le piaccia io....) Signorina, guardatemi bene da capo a piedi.. . Credete che io debba proprio dispiacere a tutte? Ma no, non rispondetemi nulla.... vado a spedire questi dispacci e poi ritorno da voi.... Giuseppina, cuginuccia mia, che direste di un tale che va cercando altrove ciò che ha presso di lui? Essa non sa del mio cotone.... e poi se anche il sapesse, che gliene importerebbe.... Ne ha forse bisogno lei del mio cotone? (*Parte dal fondo correndo*)

Gius. Che cosa ha voluto egli dire?

SCENA VIII.

Dal proscenio a destra RAIMONDI *ed* ERNESTO. *Giuseppina assesta i cuscini della poltrona ed esce dal proscenio a sinistra.*

Ern. Calmatevi, dottore....

Raim. Io sono calmo, e non cambio determinazione, vedrai.

Ern. Se foste calmo, non direste tranquillità la solitudine.

Raim. Buona questá! Andrò adunque a cercarla nei guai, nel trambusto? Lasciami stare, va via, se non vuoi parlare d'altra cosa. (*Siede*) Io sono stanco.... Stanotte non ho dormito.... e tu vorresti farmi ammattire.... Oh! voglio un po' vedere se quando non ci sarò più che io, la mia Giuseppina, Catterina e Matteo....

Ern. Adagio la Giuseppina: non mi negherete che ella può andare a marito....

Raim. Ti ripeto che io non ho bisogno di nessuno, si mariti e se ne vada anche lei. (*Silenzio: dopo una lunga pausa Ernesto si avvicina a Raimondi, che sotto il peso delle riflessioni si è accasciato sulla poltrona*) Eccomi solo! Sono partiti colle mogli, coi figli. Non restano più che i servi. Gente che si paga.... Eccomi solo coi miei tristi pensieri.... colle mie ricordanze.... Senza una voce che mi divaghi, senza una creatura con cui sfogarsi un po'.... narrando del passato e censurando il presente.... Dove sono i miei figli con cui discuteva di politica? Nessuno! Discutere con Matteo? Impossibile! Dove sono quelle due ciarlone delle mie nuore? Alfonsino, Ersilia, che io li faccia saltellare sulle mie due ginocchia? Che silenzio!... Non c'è alcuno.... cioè c'è la tristezza ... quella solitudine che m' era apparsa come una consolazione, ed è un tormento.... E ciò tutti i giorni.... tutte le sere.... O Dio santo! quale angoscia non sentire che il battito dell'orologio che vi dice ad ogni minuto.... Sei solo! (*Scoppiando in pianto*) No, no.... è meglio morire!

Ern. Dunque lascerete che le vostre nuore vi chiedano perdono.

Raim. Ernesto.... tu sei un birbante.... Mi tratti come un burattino....

Ern. Come un uomo che io so di molto cuore, e non dimentica che dai suoi tempi ai fortunatissimi in cui viviamo non sono scorsi soltanto quarant'anni, ma un secolo e più per disparità di costumi.

Raim. Tanto peggio per chi vi si uniforma!

Ern. Abbiamo torto, ma la è così! Ai vostri tempi si portava un mantello trent'anni e poi si vestiva con esso i figli. Adesso ogni cameriere porta guanti e cilindro come un deputato ed un ministro. Ora fare economia vuol dire non spendere più dell'entrata.

Raim. Quindi le mie rispettabilissime nuore hanno tutte le ragioni del mondo a dire che io sono un pitocco! Grazie!

Ern. Esse non dicono e non pensano nulla di tutto ciò; ve lo dico io.

Raim. Sta a vedere che io non ho inteso colle mie orecchie disprezzare questa casa ove io ho condotta sposa la mia povera Rosalia, dove ho visto nascere e crescere tutti i miei figli, dove abito da cinquant'anni! Ma che cosa ha questa benedetta casa da censurare tanto acerbamente? Mettiti alle finestre: da una parte hai la via coll'eterna processione di chi va e di chi viene, dall'altra un giardino.... Che desiderare di più, dico io, per la nostra condizione? Ebbene, le mie signore nuore da questa casa se ne vorrebbero andare! Camillo ha preso una moglie ricca, tanto meglio per lui. Quanto ad Emilio, ci pensi. Se vuol scialaquare, tanto peggio. (*Si alza*)

Ern. Certamente; ma nessuno dei vostri figli vuol fare queste pazzie.

Raim. Eh! perchè la chiave dello scrigno la tengo io!

Ern. Non può essere che così.

Raim. Mi pare.

Ern. La gioventù è sempre un po' spensierata.

Raim. Bravo, così si ragiona.

Ern. Tuttavia, c'è modo di fare tutti contenti.

Raim. Dare la chiave a chi vuole, buon'idea!

Ern. No: allargare un po' il bilancio passivo.

Raim. Onde l'attivo somigli al bilancio nazionale, grazie!

Ern. Sentitemi, dottore. Figuratevi un istante d'essere il ministro delle Finanze.

Raim. Obbligatissimo! È il sasso di Sisifo che vuoi mettere sulle mie spalle....

Ern. Ed io voglio farvi una proposta. L'entrata è...?

Raim. Su per giù una quindicina di mila lire.

Ern. (Sono di più, ma non importa.) Si spende annualmente?

Raim. Eh! eh! Siamo lì lì al pareggio.

Ern. Ebbene, togliamo il lì lì, prendiamo una cameriera, ed una casa un po' più vasta....

Raim. Sei pazzo? Vorresti rovinarmi!

Ern. Camillo non era forse disposto a fare il sagrifizio d'impiantare la casa da lui, quando la moglie non avesse accondisceso a venire nella sua casa paterna? Camillo adunque dia a voi la metà della sua rendita come Emilio: voi spendete la metà di questo nuovo bilancio allargando la casa, ed ogni anno, vivendo in quell'agiatezza che s'addice alla vostra posizione.

Raim. Secondo il pregiudizio....

Ern. Accettato e praticato da tutti, vi trovate nello stesso uno sparagno maggiore del passato.

Raim. Credi che cesserebbero dal lagnarsi quelle pettegole?

Ern. Si lagnano? Voi siete l'amministratore della famiglia: raddoppino le spese e voi raddoppiate gli sparagni... Che ne dite?

SCENA IX.

MATTEO *dal fondo con lettera per* RAIMONDI, *e* DETTI.

Matt. Signor padrone, una lettera del segretario del signor Anselmi. (*Consegna e parte*)

Raim. Scusa, veh! (*Siede e legge*) « Stimatissimo si-
« gnor Raimondi. Com' è noto alla signoria vostra
« illustrissima la sua pigione scade fra mesi sei. La
« gravezza delle imposte mi obbliga mio malgrado
« ad avvertire la signoria vostra stimatissima che
« io intendo di continuare ad appigionare l'alloggio
« occupato dalla signoria vostra onorevolissima.... »
Eh! diavolo! Gli è da cinquant'anni che lo tengo!

Ern. In cauda venenum, dottore!

Raim. « Ma coll'aumento di lire mille e quattrocen-
« to.... » Che sento! « le quali unite alle mille e
« seicento che la signoria vostra gentilissima mi
« paga, sono lire tremila. » Io resto di sasso!

Ern. (Questa cade a proposito!)

Raim. « Con diffidamento che se fra giorni trenta la
« signoria vostra pregiatissima non intende conti-
« nuare la locazione e tale prezzo, io mi provve-
« derò d'altro inquilino fra mesi sei. Mi tenga in-
« tanto della signoria vostra onoratissima devotis-
« simo ed umilissimo servitore Anselmi. »

Ern. Pregiatissimo, onoratissimo, devotissimo, umilissimo.... Mi pare di sentire il *tissimo* delle *Baruffe Chiozzote*!

Raim. Lire tremila queste stanze, a me? A me che abito la tua casa da cinquant'anni? Che te l'ho pa-

gata dalle fondamenta al comignolo? A me che non t'ho mai fatto sospirare una volta la pigione? Dunque finora tu hai creduto di farmi una grazia della tua topaja.... Sì, topaja, perchè cos'è alla fin fine questa casa? Favorisci di dare un' occhiata quelle porte, a quel soffitto... alla tappezzeria dei muri.... a quell'orto di cavoli e cipolle!

Ern. La gravezza delle imposte!

Raim. Bravo, e lui se ne scarica sulle spalle degl'inquilini, contento di guadagnarci il cinquanta per cento!

Ern. Torino è ora la capitale provvisoria della nazione....

Raim. E il signor Anselmi, da quel bravo italiano che è, vuole affrettare la soluzione della questione romana.... E poi dicono che la vogliamo per noi la capitale! Ma noi, che non siamo nè osti nè caffettieri, possiamo bene mandarla una volta a Roma con tutte le nostre benedizioni!

Ern. Sicuro che tremila lire sono troppe.

Raim. Troppe? È un assassino! Ma se crede di cogliermi nella sua rete si sbaglia d'assai. Andrò in un' altra casa....

Ern. Saranno più discreti?

Raim. Che importa a me? Piuttosto di stare qui in questa trabacca, sacrificherò anche due, tre, cinquecento lire di più.... Pensa: fino al 47 io pagava per questa caverna 800 lire. Al 48 mi fece un aumento di lire 200.... non so per quale ragione.

Ern. Sarà forse perchè dinanzi alla legge diventavate suo uguale.

Raim. Nel 55, all' epoca della guerra di Crimea, le lire 1,000 crebbero di altre 200. Lo stesso avvenne nel 1859.

Ern. Il signor Anselmi tiene conto delle glorie nazionali!

Raim. L'unità italiana, valendo il doppio delle altre, il valentuomo ha pensato bene di raddoppiare anche la pigione. Ernesto, fammi questo favore, là c'è l'occorrente per scrivere. Io sono così stanco.... Scrivi al signor Anselmi..., ma seccamente sai.... questa gente non ha la pelle delicata.... Trattalo.... come si merita.... Ti do licenza di dirgli.... che è un usurajo.... un usurajo.... Vedrai che non si offende.... E s'offenda.... che me ne importa a me di un usurajo.... di un ladro.... (*Si addormenta: Ernesto va alla dispensa, quando entra dalla comune Amelia*)

SCENA X.

AMELIA *dal fondo*, *e* DETTI.

Ame. (*sottovoce*) Ebbene?

Ern. Si è calmato.... Ora, o signora, fate vedere col fatto che voi siete la più educata, col riavvicinarvi a Virginia e dimenticare generosamente il passato.

Ame. Lo farò prima di lasciare questa casa.

Ern. E se io vi dicessi che ho convinto il dottore della insufficienza di quest'alloggio a contenere tutta la famiglia, e della necessità di una cameriera per voi?...

Ame. Sarebbe vero?

Ern. Mi ha invitato poco fa a licenziarlo dall'Anselmi....

Ame. Eppure una casa da me, colla mia famiglia....

Ern. Guardate il dottore, è si vecchio! Chi avrebbe

il coraggio di abbandonarlo? E poi, a proposito, vostro marito mi ha incaricato di consegnarvi questa carta, che è un sunto direi di tutte le spese probabili.... (*Trae di tasca la lettera*) (Quale idea! Sì, caschi il mondo, ma voglio sapere la verità....) (*Ad Amelia*) Eccola.... (*Consegna la lettera ad Amelia*)

Ame. Che vedo? Questa lettera nelle vostre mani? (*Ad Ernesto precipitosamente*)

Ern. (*con espansione*) Viva il cielo! L'aveva detto io!

Ame. Era in quel mazzo di fiori.... lo sospettava! Ma io mi perdo.... Signore, ditemi, ve ne scongiuro, che pensate di me? (*Con rapidità sino al fine della scena*)

Ern. Che questa lettera è un insulto e che voi siete innocente, pura come Giuseppina, la mia Giuseppina che io aveva calunniato!

Ame. Giuseppina è un angelo! Essa si sagrificava pel mio onore! Signor Ernesto, questo segreto voi potete ora svelarlo a tutti, io non lo temo.... Io giungo adesso dalla mia casa.... Egli non vi porrà più il piede.... da ieri solamente io compresi a qual fine miravano le cure che egli prodigava a mia madre....

Ern. Signora Amelia, se io ascoltassi una parola di più, crederei di farvi offesa.... Se voi non foste innocente, nessuno avrebbe potuto costringervi a svelare.... Ah! sì, la vostra innocenza è la mia felicità, ed io ve ne ringrazio! Ora compite la vostra promessa.... (*Va alla sinistra, picchia alla porta, ne esce Virginia*)

SCENA XI.

VIRGINIA *dalla sinistra, e* DETTI.

Ern. (*a Virginia sottovoce*) Questo è l'istante di mostrare chi ha più educazione e buon cuore....
Virg. e Ame. (*ad una voce*) Perdono! Sono io che ha torto!
Raim. (*svegliandosi si vede abbracciato dalle due nuore*) Ah!
Ame. (*al dottore*) Mi perdonerete ancora?
Virg. E a me?
Raim. (*piangendo*) Mie figliuole.... Quel che è stato è stato, non se ne parli più!

SCENA XII.

EMILIO *e* CAMILLO, *poi la signora* ASTOLFI *ed* EMMA *dal fondo, e* DETTI.

Emma Mio padre!
Cam. Amelia, padre mio, io vi ringrazio!
Raim. Ecco, io voleva farvi una grande predica e adesso non so più cosa dirvi....
Cam. (*ad Ernesto*) Quanto dobbiamo al tuo buon cuore!
Ern. Dite piuttosto alle buone qualità delle vostre mogli! A te, ecco la tua nota. (*A Camillo*)
Cam (*ad Amelia*) Sei convinta?
Ame. Caro marito, perdonami! Ho avuto torto... (*Ridendo*) Non lo farò più!
Cam. Bisognava leggere per convincersi.

Ern. (Il bello si è che essa è convinta senza aver letto!) (*Entra l'Astolfi dal fondo*)

Ast. Scusateci, caro vicino, se giungiamo in un momento....

Emma Quest'oggi partiamo per la campagna.

Raim. Ah?

Cam. Che bella giornata è questa! (*Ad Astolfi*) Oh! perdonate.... Sono così lieto che mi dimenticava l'annunzio della vostra partenza.... Credo mi scuserete, conoscendo anche la buona novella dataci da Battistino. (*Camillo, Amelia, Raimondi, Virginia, Astolfi, Emma, Ernesto, Emilio*)

Emma E quale?

Emi. L'arrivo nel porto di Genova di una nave carica di cotone.... un capitale di mezzo milione che si riteneva perduto, raddoppiato!

Ast. (Che sento!) Quanto ne siamo liete!

Emma È una fortuna che il signor Battistino merita.

SCENA XIII.

GIUSEPPINA *dal proscenio a sinistra, e* DETTI.

Gius. Ho fatto apparecchiare la tavola nel vostro salotto, zio. Andiamo, il pranzo è pronto, (*Ad Ernesto*) Ernesto, io ve ne ringrazio con tutta l'anima.... Ora, prima di partire, restituitemi quella lettera....

SCENA XIV.

BATTISTINO *dal fondo*, *e* DETTI. *Egli rimane in fondo.*

Batt. (Ci sono anch'esse: meglio.)
Ern. (*prende la destra di Giuseppina e la conduce da Raimondi*) Dottore, datemela per moglie!
Batt. (Arrivo in buon punto, non c'è che dire!)
Gius. Ernesto!
Emma (Sposa prima di me!)
Raim. Ernesto, tu hai fatto un passo inconsiderato. Ora una dote è necessaria, indispensabile.... (*Alzandosi*) l'hai detto tu, sai....
Ern. (*a Giuseppina*) Vi affidate voi al mio amore, come alla mia fortuna?
Gius. (*a Raimondi abbracciandolo*) Mio padre!
Ern. Sì, una dote è indispensabile. O quella di molto denaro per chi esige il lusso del bel mondo, o quella più preziosa delle virtù casalinghe per chi si contenta di dividere la sorte modesta dello sposo. Ora chi è più ricca di Giuseppina?
Raim. Tu parli come ai miei tempi; bravo! Ed io ti do una sposa onesta, sana e bene educata. (*Camillo, Amelia, Raimondi, Virginia, Giuseppina, Ernesto, Battistino, Astolfi, Emma, Emilio*)
Ast. Accettate anche i nostri elogi! Che disinteresse!
Ern. Io aveva fatto qualche conto.... senza l'oste.... Ebbene, che importa? Ne faremo senza....
Batt. (*scendendo*) No, caro amico. Tu comprerai il tuo campo: io sono abbastanza ricco per pregarti di accettare, in imprestito, le ventimila lire che ti

sono necessarie, e che mi restituirai.... quando te le chiederò!

Cam. Ottimo cuore!

Emi. Bravo Battistino!

Raim. Tu mi riconcilii col presente!

Ern. (*abbracciandolo*) Vero amico!

Batt. La superficie è leggiera, instabile come la polvere, non lo nego: ma il fondo!

Ast. Quest'azione generosa, o signore, mi riconcilia con voi: permettete che io ve ne feliciti....

Emma (Ah! se potessi sperare!)

Batt. Scusate.... io non ci trovo alcuna generosità.... Egli si ammoglia, io faccio con lui un affare di commercio senza badare pel sottile, perchè io sono scapolo, e non avendo finora trovata una ragazza che avendo una delle due doti indispensabili mi preferisca a qualche cavaliere in parrucca.... od in *toupet*.... probabilmente non prendo moglie.

Ast. Signori, vi saluto:.... (*Con sgarbo traendo la figlia*) Te l'aveva detto che era un uomo senza principii!

Emma Ma intanto io sarò obbligata a sposare il cavaliere! Signori.... (*Parte colla madre*)

Raim. Buon viaggio! (*A Giuseppina*) Ma chi avrà cura di me, se io ti perdo!

Ame. Le vostre figliuole!

Virg. Si, caro padre!

Ern. (*a Giuseppina*) Dunque?... mia sposa! (*Abbracciandola: Matteo dal fondo*)

Gius. Sì!

SCENA ULTIMA.

MATTEO *dal fondo con piatti che lascia cadere di mano vedendo Ernesto che abbraccia Giuseppina, e* DETTI.

Matt. Questa volta non mi sgridi.... li ho lasciati cadere per consolazione!

Ern. (*a Battistino*) Io accetto la tua offerta e te ne ringrazio con tutta l'anima.

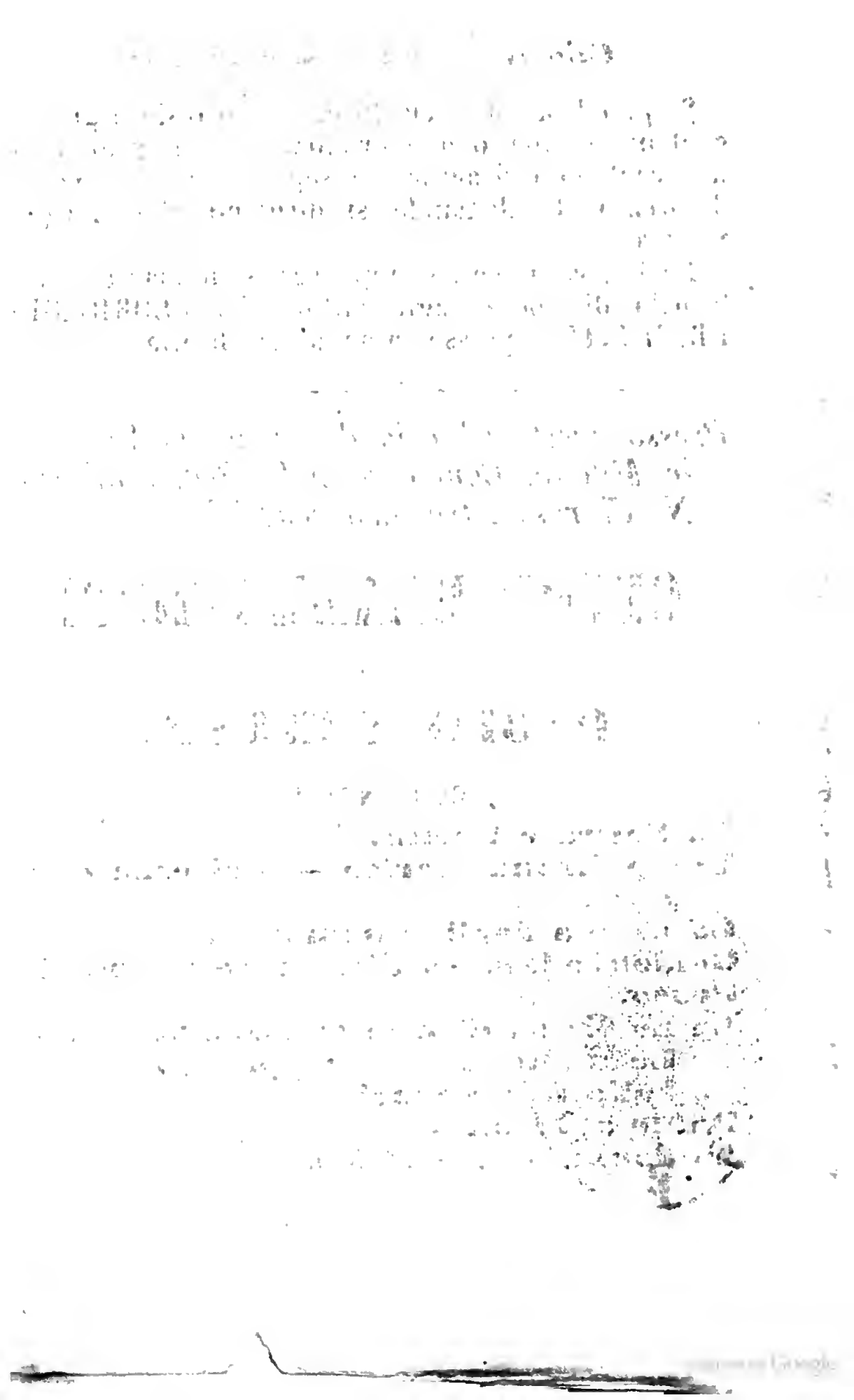
Batt. E dàlli!... Oh!... un' idea.... sì.... io non ti ho ancora detto che non voglio più tentare la fortuna: lascio il commercio e ritorno agli amori dell' arte, la donna che fatta ogni riflessione è la sola che io ami realmente. Il tuo arrivo in Torino, il tuo matrimonio, il mio celibato colle sue appendici mi forniscono l'argomento di una commediola.... Se sarò applaudito, non avrò pagato troppo cara la lode degli spettatori discreti. (*Camillo, Amelia, Raimondi, Virginia, Battistino, Giuseppina, Ernesto, Emilio, Matteo*)

(*Cala il sipario*)



FINE DELLA COMMEDIA.

838



Condizioni d'associazione.

Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo di ital. cent. 35, e si accordano separati senza aumento di prezzo. Le domande si dirigono alla libreria Sanvito.

Le lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la suddetta libreria.

Presso questa libreria di Francesco Sanvito, *in Milano, Contrada di S. Pietro all'Orto N. 17 rosso, trovansi vendibili:*

OPERE DRAMMATICHE

DI

PAOLO FERRARI

CONTENENTI:

La Satira e Parini.
Una poltrona storica — Dolcezza e rigore.
La scuola degli innamorati.
Goldoni e le sue sedici nuove commedie.
Prosa.
La medicina di una ragazza malata — La bottega del cappellajo — Un ballo in provincia.
Dante a Verona.
La donna e lo scettico.